

LOTTA CONTINUA



Quotidiano Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70. **Direttore**: Enrico Deaglio. **Direttore responsabile**: Michele Taverna. **Redazione**: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798-5740613-5740638. **Amministrazione e diffusione**: via Testaccio 574/108, conto corrente postale 39/795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma. **Prezzo all'estero**: Svizzera fr. 1.10. **Autorizzazioni**: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a pubblicare murale del Tribunale di Roma n. 15/51 del 7 gennaio 1975. **Tipografia**: 15 Giugno 1977, via dei Magazzini Generali 30, Telefono 576971. **Abbonamenti**: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000. Esteri: anno lire 36.000. **Spedizione posta ordinaria**: la richiesta può essere effettuata per posta aerea. **Versamento**: da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49/795008 intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma.

Per il diritto delle donne a decidere sul proprio corpo, contro ogni patto con la Democrazia Cristiana

Oggi alle 17 le donne si mobilitano a Roma, in Piazza Esedra

"Non aderisco alla ripresentazione della legge sull'aborto"

Questo è il testo della dichiarazione fatta dal compagno Mimmo Pinto dopo la decisione presa dai gruppi parlamentari del cosiddetto arco «laico» — DP compresa — di presentare di nuovo la legge sull'aborto.

L'arco dei partiti che si definiscono "laici" è giunto alla decisione di ripresentare alla Camera la legge sull'aborto negli stessi termini in cui era arrivata al voto del Senato. Questa decisione porta in primo luogo il segno della paura di chi ancora una volta non vuol dare la parola al popolo attraverso il referendum abrogativo della legislazione fascista sull'aborto. Referendum per il quale ci sono 800.000 firme raccolte nel 1975, e rese finora inefficaci da un'interminabile serie di osta-

coli istituzionali innescati da accordi politici.

Con l'accordo dei "laici" si vuole riproporre l'illusione che la DC possa cambiare e che i franchi tiratori finiscano di essere tali. E si dice, fin da subito, come bene ha chiarito il sen. Spadolini, promotore e portavoce della riunione di ieri, che la ripresentazione della legge offre un'ulteriore piattaforma di trattativa con la DC.

Le conseguenze di questa iniziativa possono essere o di rendere possibile una nuova vendetta democristiana, con il risultato — comunque — di arrivare nelle condizioni peggiori e disarmanti al referendum, o di rendere pessima e ulteriormente restrittiva una legge già pesantemente snaturata: e di consegnarsi,

così, mani e piedi legati, al metodo della trattativa estenuante e logorante con la reazione democristiana.

Si svede così la mobilitazione delle masse, e delle donne in primo luogo, con una iniziativa parlamentare che già ha dimostrato di non tenere conto delle loro esigenze e di essere perdente; e si consegna la lotta per l'aborto all'egemonia revisionista, che ne vuole fare un altro tassello delle trattative per gli accordi di regime.

Non mi posso, quindi, riconoscere nella decisione assunta nella riunione dei gruppi parlamentari "laici", né sostengo l'adesione a questa iniziativa portata a nome di Democrazia Proletaria da Gorla e Magri».

Mimmo Pinto

Operai: continua il blocco delle merci

Gela bloccata. Lunedì fermo il porto di Genova con una manifestazione. Prosegue la lotta a Taranto e alla Materferro. (a pag. 3 e 4)

Domani e domenica a Piazza Navona

Per i referendum. Contro il regime. Manifestazione promossa dal Comitato per gli otto referendum. Parleranno Pinto, Martucci, Bonino, Faccio, Pannella. Sabato e domenica dalle 16 alle 24.

La direzione del Popolo mente

Fascismo DC: Padovan dimesso. Non basta



Stiamo perdendo i referendum

Mentre le forze di regime accelerano le tappe del ricatto sull'ordine pubblico e su un più organico «stato di emergenza» liberticida, e mentre la reazione esce rafforzata dal voto sull'aborto, alcune decine di migliaia di firme in meno rischiano di far fallire una vasta campagna democratica, di lotta, di opposizione. L'unica campagna generale che si contrappone all'ordine pubblico di regime. 567.000 firme raccolte (dati dell'8 giugno) non sono neanche mezzo milione di firme «pulite». Non mancano i firmatari: dopo il «golpe» al Senato, è cresciuta molto la voglia di far pesare la volontà popolare col referendum. Sull'aborto e sulle libertà democratiche. Mancano invece militanti e volontà politica per raccogliere queste firme, per fare tavoli di raccolta, per lavorare al controllo delle firme. Manca il tempo per chiarire ulteriormente le idee a chi esita. Ogni giorno, ogni ora utilizzata subito ha un grande peso politico. Ogni giorno, ogni ora perduta comporta una grave responsabilità.

Un miserabile rattoppo sull'altare del compromesso di regime

La ripresentazione alla Camera della legge sull'aborto, negli stessi termini in cui è stata ridotta dopo un anno di cedimenti alla DC, è una ulteriore sconfitta dopo quella subita al Senato. Serve a perdere tempo, a prendere in giro la gente e a preparare il terreno a nuove sortite democristiane.

Rattoppare subito! Questa è la parola d'ordine corsa fra le segreterie dei partiti dell'astensione all'indomani del voto del Senato che ha fatto piazza pulita di un anno di laboriose trattative volte a scongiurare il referendum sull'aborto e ad aggirare le esigenze sollevate dal movimento delle donne. Minimizzare, ricucire, rabberciare prima che lo strappo si allarghi. E quindi misticare, falsificare il significato della votazione e la realtà politica illuminata da questo strappo nella ragnatela di compromessi

La topa è stata escogitata in meno di ventiquattr'ore, ed è una topa miserabile, degna dei tempi che stiamo vivendo: consiste nella ripresentazione alla Camera della stessa legge prima peggiorata e poi respinta dal Senato.

La decisione è stata assunta in una riunione dei rappresentanti dei gruppi cosiddetti laici dei due rami del Parlamento: PRI, PSDI, PSI, PCI, Sinistra Indipendente e, dulcis in fundo, Democrazia proletaria, che era « rappresentata » nella riunione dei laici dai deputati Magri e Gorla.

Per spiegare quale sia la logica e quali gli obiettivi di questo « rattoppo » non occorre spendere molte parole:

— prendere qualche mese di tempo, nella speranza che i cedimenti su tutti gli altri terreni della trattativa di governo contribuiscano a far cambiare parere ai senatori democristiani;

— bloccare le conseguenze che la rottura con la DC su tema dell'aborto avrebbe nei confronti del cosiddetto « quadro politico », cioè degli accordi di regime PCI-DC;

— bloccare o tentare infine di dirottare sul terreno della « pressione » sul parlamento in favore di una legge già snaturata, il movimento di lotta delle donne e il movimento di classe più in generale;

— infine, soffocare sul nascente le contraddizioni che la tracotanza democristiana ha provocato all'interno degli stessi partiti dell'astensione, testimoniata da dure prese di posizione dei deputati socialisti Fortuna e Froia.

Questi obiettivi sono del resto ben riassunti dalle parole del capogruppo del PCI alla Camera, Perna. « La ripresentazione della legge ha lo scopo — egli ha detto — di restituire al Parlamento la soluzione di un problema che altrimenti sarebbe trasferito

tessuta alle spalle della volontà popolare.

Così vediamo il PCI precipitarsi alla riunione conclusiva sull'ordine pubblico e sottoscrivere fermo di polizia e intercettazioni telefoniche; così leggiamo sull'Unità che « non c'è stata esultanza democristiana » dopo il voto del senato, che anzi la DC poverina è triste per aver vinto in questo modo, mentre chi se la ride è Pannella « Pannella ha voluto questa sconfitta delle donne, non può salvarsi l'anima gettando la colpa su altri », scrive l'Unità!

to alla volontà popolare attraverso la traumatica soluzione del referendum».

In quale vicolo cieco sia destinato a cacciarsi per questa via il cosiddetto schieramento laico, lo ha lasciato intendere il portavoce della riunione di ieri Spadolini, che ha dichiarato la disponibilità a ulteriori modifiche peggiorative in omaggio alla DC.

Quanto alla adesione dei « rappresentanti » di DP (dai quali si è formalmente dissociato il compagno Mimmo Pinto) a questa squallida operazione di rattoppo, non c'è molto da dire. Per quello che riguarda i deputati del Manifesto, questa adesione è tutto sommato coerente con la pervicace ricerca di uno spazio garantito all'interno del quadro politico, e alla sostanziale e ben nota subalternità alla tattica del PCI.

Più sconcertante è la posizione del compagno

Gorla, se si pensa che nel momento stesso in cui egli si adeguava alla manovra dello « schieramento laico », il Coordinamento Nazionale di AO-PDUP e Lega dei Comunisti, usciva con una presa di posizione ufficiale — pubblicata come editoriale dal Quotidiano dei Lavoratori di ieri — in cui tra l'altro si afferma:

« Riaprire oggi la procedura per la ripresentazione di una nuova legge, imbarcarsi in nuove trattative e mediazioni al ribasso, costituirebbe un tragico errore. L'unica strada oggi adeguata è quella del referendum... ».

Naturalmente anche per questa stridente contraddizione, che arriva a configurarsi come un caso clinico di sdoppiamento della personalità (da una parte il deputato, dall'altra il segretario di partito) si troverà una topa. Magari invocando, come fanno ormai tutti, l'interesse delle donne.

C. M.

sizioni e per avallare la campagna contro il « terrorismo ».

Era stato Pecchioli a dichiarare il raggiungimento di un accordo sul fermo di polizia con un « compromesso di quelli tipici democristiani: qualche frase arzigogolata per ribadire una sostanza arciota, e da anni; non ci sarà una legge nuova — ha detto Pecchioli — per il fermo di polizia, ma solo l'emendamento e l'inasprimento della legge Reale.

Analogo è l'accordo raggiunto per dare alla polizia il diritto di intercettare le telefonate da essa ritenute pericolose. Per festeggiare l'intesa sulle carceri (che comporta la sostituzione di norme da aguzzini alla riforma del '75), la delegazione democristiana ha deciso di invitare tutte le altre al convegno che la DC organizza su questo tema all'EUR. Ormai non ha più senso fare convegni di partito sui temi dell'ordine pubblico visto che la repressione del dissenso è una scelta comune di tutto l'arco filo-governativo.

L'unico scoglio rimasto è quello del sindacato di polizia, ma la questione verrà probabilmente rinviata in parlamento, come ha detto il negoziatore democristiano Mazzola.

Il 12 giugno a Reggio Emilia per Alceste

Una manifestazione in cui anche il silenzio può essere un contenuto

Reggio Emilia, 9 — Quando abbiamo cominciato a trovarci per discutere del 12 giugno di quest'anno abbiamo sentito subito quanto ci fosse difficile parlarne quanto ci costasse. Ci siamo ritrovati dopo diversi mesi nella sede di Lotta Continua e piano piano la discussione si è allargata: c'erano i compagni « vecchi » che avevano vissuto direttamente l'assassinio di Alceste, i compagni più giovani che non l'avevano neppure conosciuto, compagni di Lotta Continua e compagni non di Lotta Continua che a distanza di due anni hanno tentato di capire insieme che cosa può rappresentare per ognuno di noi una scadenza « ufficiale » come è quella per l'anniversario dell'assassinio di un compagno. Abbiamo voluto innanzitutto far saltar fuori la nostra diversità e le contraddizioni tra di noi: e non è costato molto sforzo: è stato eviden-

te subito il modo diverso con cui ogni compagno ha vissuto la morte di Alceste, anzi ci siamo stupiti pensando a tutto il tempo in cui ce lo siamo nascosto, tesi a dare agli altri e a noi stessi l'immagine di compagni omogenei, che reagivano allo stesso modo davanti a tutto, anche alla morte, a quella morte di un compagno, di un amico.

E' stato evidente anche il modo con cui questi due anni che sono trascorsi hanno pesato su ognuno di noi, hanno lasciato un segno profondo, soprattutto su chi Alceste lo ha conosciuto e l'ha visto morire all'improvviso. Ci siamo chiesti come era possibile ricordare insieme Alceste senza fare la solita « commemorazione » rituale che aumenterebbe la nostra frustrazione e la nostra impotenza. Sarebbe stato un giro vizioso di scutere se fare o no una manifestazione, se fare o no uno spettacolo, cioè,



usare di nuovo gli strumenti che ci eravamo dati gli anni passati.

Il primo problema era di capire chi sono oggi le compagnie ed i compagni di Alceste: Alceste non potrebbe essere ricordato con una cerimonia « istituzionale », né con delle iniziative di partito, tutto questo non ci rappresenta e ci lascia insoddisfatti.

Alceste è un nostro compagno, un compagno del movimento di questi mesi, dei rivoluzionari, dei giovani che in questo periodo hanno costituito l'unica opposizione a questo regime di morte. Possiamo ricordarlo facendo del 12, un momento collettivo di discussione e di iniziativa per tutti quelli che in questo movimento

si sono riconosciuti, che hanno vissuto la repressione e l'isolamento, come nella situazione di Reggio, che hanno vissuto la rabbia ed il dolore per tutti i compagni che dopo Alceste sono stati uccisi.

Ci siamo resi conto che a differenza di tutte le altre volte, non era possibile manifestare per Alceste su una piattaforma, un programma (la magistratura cerca di sviare a destra, basta con le provocazioni a sinistra, no a Cossiga, alle sue squadre speciali ed il regime DC più PCI), abbiamo voglia di esprimere molto di più, di esprimere tutti, a partire dalle cose che ci rendono uguali che è il bisogno di rovesciare la nostra emarginazione, trasformarla in forza per cambiare tutto.

La nostra piattaforma è l'angoscia per i compagni che muoiono, contro tutto quello che cerca di far morire anche noi, le nostre idee, il nostro co-

munismo. Sappiamo che siamo pochi ancora a Reggio Emilia, sappiamo che il 12 giugno non ci troviamo a migliaia come ai funerali del '75, ma abbiamo scelto ugualmente di fare un corteo, perché è l'iniziativa che meglio pensiamo, riuscirà ad esprimere i dubbi e le diversità tra di noi, vogliamo fare un corteo in cui tutti abbiano uno spazio, dove non ci sia la delega agli organizzatori « dell'iniziativa », dove non prevale la logica di partito. Non ci rappresenta nemmeno un corteo « coreografico » fatto di grandi striscioni, di bandiere e di servizio d'ordine.

Ci troviamo tutti alle ore 15 al campo Tozzi per continuare la discussione, alle ore 18, partira un corteo che attraverserà il centro di Reggio. Dopo cena sempre al campo Tozzi verranno proiettati degli audiovisivi su Alceste e sul movimento di Bologna.

L'opposizione operaia continua

Gli operai bloccano tutta Gela

Provocazioni e arresti della polizia

Gela, 9 — Dura ormai da 48 ore la lotta e il blocco ininterrotto dei cancelli e delle merci all'ANIC di Gela, contro i licenziamenti delle ditte e la minaccia di smobilitazione di alcuni impianti.

Salvatore Nicastro operaio della Guffanti ripetutamente spintonato da un maresciallo dei carabinieri con relativo seguito, è stato arrestato per resistenza a pubblico ufficiale contro la testimonianza di ben 400 suoi compagni di lavoro. Altri operai sono stati fatti segno di minacce e informati che pende già su di loro il mandato di cattura.

Le macchine dei compagni sono state fermate, perquisite, perquisiti personalmente i compagni: sul verbale i carabinieri hanno scritto che il fermo è motivato da una presenza della macchina nella zona «teatro dei disordini», per cui «sussistono sospetti di possesso di armi, esplosivi, strumenti di effrazione da pericolose, are l'intesa che compongono di normali alla ri-5), la delega cristiana ha vitare tutte le prove che esce dalla fabbrica. Stamattina, a presidiare la bachecca dove è comparso l'annuncio di altri 45 licenziamenti, un enorme schieramento di poliziotti carabinieri e in-

filtrati in borghese si è schierato dinanzi ai cancelli. Sono venuti per disperdere, ma sono stati dispersi. La lotta operaia ha assunto forme durissime: con cocci di bottiglia e montagne di copertoni in fiamme sono state bloccate tutte le strade d'accesso alla città: i pompieri hanno spento le fiamme dei copertoni, sono state incendiate le «restucce» (cespugli secchi), è stato fermato il treno e bloccata la ferrovia.

I licenziamenti non devono passare: devono essere spezzati gli strumenti di Cossiga. Agli operai poco importa ormai che si denunci in un articolo del giornale il ruolo del sindacato, i cui quadri av-

vicendandosi infaticabilmente al microfono, hanno fatto di tutto per diffamare la lotta e bombardare l'assemblea con la proposta della ripresa del lavoro e la magnificazione della solidarietà dei commercianti (interessati a pompare i salari di operai non licenziati) e di quella del prefetto e delle giunte democristiane dei comuni vicini. Sono stati bombardati di fischi.

Ma i problemi che questa lotta mette in evidenza sono molti e le mosse che ha elaborato l'assemblea operaia ancora incerte e confuse. Prima di tutto c'è il problema di cosa fare dinanzi alla rinuncia sindacale alla continuazione della lotta: tra gli operai c'è chi propone che si rientri in fabbrica tutti, licenziati e non, e si imponga in questa forma all'azienda l'insolubilità del rapporto di lavoro: c'è chi propone di continuare il blocco dei cancelli e delle merci finché i licenziamenti non siano revocati.

E infine c'è la convinzione diffusa che, se i licenziamenti adesso ven-

Occupata la stazione di Asti

Asti, 9 — Ad Asti centinaia di operai della IB-MEI hanno occupato per ore la stazione ferroviaria, dopo essersi recati alla prefettura, il cui portone era stato tempestivamente chiuso, davanti alla quale hanno urlato a lungo slogan contro la decisione dello stabilimento di chiedere al tribunale di Torino l'amministrazione controllata, che altro non significa, ed è chiaro per tutti, se non il fallimento e la perdita del lavoro per oltre 1.750 persone.

La storia della IB-MEI non inizia certo da oggi: già due anni fa il proprietario, Adolfo Beltrame, annunciò la decisione di licenziare 850 lavoratori, adducendo difficoltà aziendali. Con un accordo con i sindacati il ministro Donat-Cattin si impegnava a non lasciare effettuare i licenziamenti ed a rimettere in sesto l'azienda basandosi su un futuro rilevamento della stessa, in un piano di ristrutturazione, da parte della Zanussi di Pordenone. La decisione successiva della Zanussi di venir meno all'accordo faceva scattare immediatamente il licenziamento di 600 operai, per rimettere, si diceva, in sesto le finanze dell'azienda. Alla dura lotta subito iniziata e portata avanti contro questa decisione l'azienda ha risposto ieri con questa nuova provocazione.

SOLIDARIETÀ CON LA LOTTA DELLA MATERFERRO

Volantino dei sorveglianti enti centrali e Materferro: sono solidali con gli operai che occupano la fabbrica.

Il licenziamento dei 4 lavoratori, di cui 2 delegati, è stato effettuato dalla Fiat in modo pro-

vocatorio e con la chiara intenzione di fiaccare il movimento operaio, al fine di portarlo alla rinuncia di quegli obiettivi che considera prioritari: investimenti al Sud, occupazione, ambiente e organizzazione del lavoro.

In appoggio alla vertenza della Volani

Ferme le fabbriche metalmeccaniche di Rovereto

Rovereto, 9 — I Consigli di fabbrica metalmeccanici di Rovereto hanno deciso di adottare forme di lotta molto dure, quali il blocco delle merci e degli straordinari, nella prospettiva di uno sciopero generale di zona per sbloccare la vertenza aziendale della Volani, che è ormai arrivata a 240 ore di sciopero. E' dal 4 maggio che i lavoratori della Volani sono ininterrottamente fuori dai cancelli della fabbrica: al centro della vertenza la richiesta di aumenti salariali, la parificazione del superminimo, quattordicesimi e programmi produttivi.

A queste richieste, peraltro già conquistate in diverse fabbriche metalmeccaniche della provincia, Mariano Volani, amministratore unico e presidente della Federmecanica provinciale, ha opposto il più netto rifiuto. Non è la prima volta che questo aspirante leader degli industriali trentini, risponde in modo provocatorio alle richieste dei lavoratori. Tutti ricordano l'ostinata opposizione al pagamento delle 12.000 lire di aumento previste dal contratto nazionale dei metalmeccanici, nonostante che per ben tre volte la magistratura avesse ordinato a Volani di pagare. Ma per capire il ruolo che intende giocare e le protezioni di cui gode, vogliamo ricordare la vergognosa speculazione che lo spregiudicato industriale roveretano ha condotto sulla pelle dei terremotati friulani: grazie esclusivamente agli appoggi di cui gode a livello politico (Piccoli, qualcuno sussurra) riceve, insieme con un industriale friulano, l'intera commessa per la costruzione

entro l'inverno di trentamila posti letto, per un importo di 16 miliardi di lire. E infine l'accordo con il governo libico per parecchie decine di miliardi.

Il dato apparentemente strano è come mai un'industria di queste dimensioni (70 operai e un centinaio di impiegati) possa intrecciare iniziative e creare con una partecipazione al 50 per cento la Volani Sud, oppure fondere con l'EGAM (sempre al 50 per cento) la Iglesias Alluminium, e ancora la Bungalow International. Tutta questa frenetica iniziativa finanziaria e imprenditoriale di Mariano Volani ha determinato però una situazione assai pericolosa per la Volani di Rovereto, sempre più ridotta a ufficio commerciale con nessuna prospettiva di ampliamento dell'occupazione, con un ciclo produttivo sempre più fondato sul decentramento selvaggio. Contro questo piccolo ras dei padroni trentini, i lavoratori hanno adottato forme di lotta molto dure e significative: dal blocco della sta-



Continuano i blocchi all'Italsider di Taranto

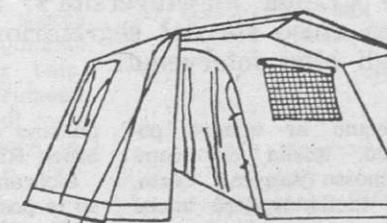


FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.

Via Volturno, 59 - QUINTO DE STAMPY
ROZZANO (MILANO) - Telefono 82.57.730/795

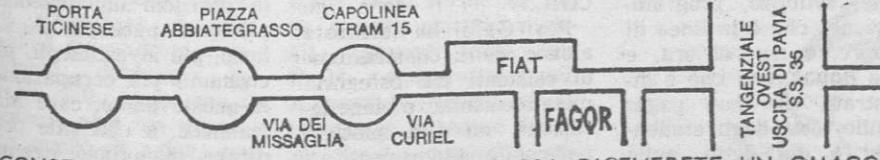
**VENDITA DIRETTA
TENDE E ARTICOLI
DA CAMPEGGIO CON
2500 ACCESSORI**

Pagamento rateale
in 24 mesi senza anticipo



Tenda e accessori per 2 persone da L. 50.000

MERCATO DELLE OCCASIONI - NOLEGGI - SCONTI



CONSEGNANDO QUESTA PAGINA ALLA CASSA RICEVERETE UN OMAGGIO

Un gruppo di operai della Volani

A Genova una assemblea enorme conferma la lotta del porto

Subissati dai fischetti di 6.000 portuali i portatori della linea del PCI. Blocco totale degli straordinari. Lunedì sciopero totale e corteo in città.

Oggi si è svolta l'assemblea in porto. Fin dalle ore 8 la chiamata era gremita da seimila portuali. La discussione e la tensione erano altissime: venivano per l'occasione i sindacalisti nazionali e provinciali della CGIL e della CISL e negli operai c'era la volontà e la determinazione di «cantarglie chiare» e non farsi imbrigliare dalle parole, di dimostrare a pieno tutta la forza messa in campo in questi giorni di lotta. Gli operai portuali hanno preteso subito che i sindacalisti parlassero per poi essere loro a tirare le conclusioni e non viceversa. L'introduzione di Dacà, Cgil, è stata fumosa e generi-

ca e non ha tenuto conto degli obiettivi che la lotta dei portuali ha espresso: la contingenza pagata come a tutti gli altri lavoratori, adducendo come motivazione che il problema della contingenza è generale e che solo nell'ambito nazionale si può risolvere e che bisogna tener conto della situazione di crisi che attraversa il paese. Dopo un altro intervento sono intervenuti i portuali, ognuno partendo dalla propria esperienza. Dal dibattito è venuto fuori un attacco durissimo alla gestione delle lotte dei sindacati nell'ultimo periodo e alla politica dei sacrifici portata avanti dal PCI ribadendo sem-

pre con forza gli obiettivi e cioè la contingenza, la mutua e l'assicurazione. Il PCI in questa assemblea non è praticamente intervenuto; un dirigente che ha preso la parola è stato subissato dai fischetti e messo a tacere con la forza, gli operai dopo quell'intervento sono saliti in massa al tavolo della presidenza. I compagni del collettivo, che sono il motore della lotta e hanno un riconoscimento di massa, hanno proposto il blocco di tutti gli straordinari fino a quando non si riunirà in assemblea il comitato direttivo sindacale con una commissione voluta dagli operai.

La proposta è passata

a stragrande maggioranza. Già ieri l'altro, come abbiamo scritto, il PCI aveva tentato un colpo di mano cercando di «chiamare» al lavoro i portuali della S. Cauzio, ma la provocazione era stata respinta. Ieri non ci ha più provato. Ma la rabbia nei suoi confronti è enorme: prima dell'assemblea sono state parecchie le copie dell'Unità stracciate dai portuali, increduli e disgustati della cronaca che il quotidiano del padronato non si è ammorbidente: ancora una volta quando il sindacato ha insistito, recidivo, facendo finta di cadere dalle nuvole quando va a sbattere contro l'intransigenza padronale.

La mobilitazione sarà capillare, lo sciopero ge-

munque ribaditi gli obiettivi fumosi di collaborazione di classe, lontano dagli interessi operai che sono alla base della vertenza dei grandi gruppi. Questo atteggiamento padronale, ingordo e provocatorio, è esattamente lo stesso ed immutato da mesi qui a Milano: le proposte di lotta dura, a livello cittadino, non sono mancate, uscite dall'assemblea di oltre 40 Cdf che si fece settimane fa dentro alla Telenorma in lotta; allora si approvò all'unanimità la proposta di una giornata di blocco delle merci di tutte le fabbriche in lotta. Questa proposta è stata insabbiata e nessuno in queste riunioni ne ha più parlato.

Il NO all'accordo degli ospedalieri di Niguarda e San Carlo

Milano, 9. — I dipendenti dell'ospedale S. Carlo di Milano, circa millecinquecento lavoratori, sono in lotta da venerdì 3 giugno da quando è stato siglato l'accordo tra il sindacato ospedalieri ed il governo. L'ipotesi di accordo raggiunta è un insulto e un ulteriore svendita della stessa piattaforma uscita a Riccione, la quale a sua volta era stata elaborata calpestando i contenuti della consultazione di base ed ogni parvenza di democrazia sindacale. L'accordo raggiunto, è una diretta conseguenza dell'accordo di dicembre tra sindacati e governo sul pubblico impiego e prevede: lo slittamento della applicazione della parte normativa al 1. gennaio 1978, lo slittamento della parte economica al 1. ottobre 1978; vengono date, dal 1. febbraio di questo anno, 25.000 lire, fuori busta, non pensionabili, legate alla presenza.

La situazione è immediatamente esplosa già dal primo giorno della firma dell'ipotesi di accordo quando, venerdì 3 giugno, i dipendenti erano usciti dall'ospedale e avevano formato un blocco stradale per gli abitanti del quartiere (che non è ancora in funzione), delegazioni nelle fabbriche della zo-

le; erano poi passati ad occupare la direzione sanitaria dell'ospedale. Contemporaneamente sono partite numerose altre iniziative tra le quali assemblee con gli ammalati, ambulatorio gratuito per propagandare i contenuti della propria lotta, non pagamento della mensa, riappropriazio-

ne della «mezz'ora di mensa», applicazione rigida dell'orario di lavoro e blocco totale degli straordinari. Di fronte a questa situazione di mobilitazione il presidente dell'ospedale Pietro Bicossi del Partito Comunista Italiano, ha invocato l'immediato intervento della polizia per lo sgombero della direzione sanitaria occupata: è importante ribadire ancora una volta che questa occupazione non recava alcun disservizio agli ammalati. L'altro ieri il consiglio dei delegati dell'ospedale è stato convocato in prefettura dove unitariamente, prefetto, sindacato ospedalieri FLO, e Bicossi hanno dato l'ultimatum ai lavoratori ospedalieri del S. Carlo: «O sgombrate entro le 12 di mercoledì 8 giugno o vi sgomberiamo

con la forza». L'assemblea generale dei lavoratori del S. Carlo aveva deciso di mantenere l'occupazione comunque. Ieri, alle 12 puntualmente, è arrivata la polizia: centinaia di lavoratori si sono allora seduti davanti alla direzione sanitaria, dichiarando che da lì non si sarebbero mossi, che avrebbero fatto resistenza passiva: sono stati trascinati fuori uno ad uno dalla polizia, le donne sono state oggetto della violenza dei poliziotti. Centinaia di lavoratori si sono allora immediatamente riuniti in assemblea nel cortile dell'ospedale, sotto gli occhi degli ammalati, mentre la polizia presidiava in forze. Le decisioni prese dall'assemblea per acclamazione sono le seguenti: 1) immediata rioccupa-

zione della direzione sanitaria che è attualmente in corso; in più sono stati ribaditi gli obiettivi sopra fissati della mobilitazione dal non pagamento della mensa al blocco degli straordinari, ecc. L'assemblea ha poi approvato con un «boato» la richiesta di dimissioni del presidente Bicossi; al grido di «fuori... fuori» è stato salutato l'intervento di un delegato CGIL allineato con polizia, vertici sindacali, prefetto e baroni. Ultima perla di questa vicenda della lotta dei lavoratori del San Carlo è un comunicato unitario delle segreterie provinciali milanesi, della democrazia cristiana, del partito comunista, del Psi, che condannano la lotta degli ospedalieri del S. Carlo. Sempre ieri all'ospedale Niguarda, 2.500

dipendenti, altro colosso della struttura sanitaria milanese, si è tenuta una affollata assemblea; sono state messe in votazione tre mozioni distinte: una dell'esecutivo del consiglio dei delegati cioè del PCI-DC, una di Democrazia proletaria, e una del Comitato di lotta di Niguarda; è stata approvata a larghissima maggioranza la mozione del Comitato di lotta che oltre a dare la sua totale adesione alla lotta dei dipendenti dell'ospedale S. Carlo, ha approvato, da lunedì, l'inizio dell'attività dell'ambulatorio gratuito agli abitanti del quartiere e il non pagamento della mensa a Niguarda. Per lunedì prossimo è prevista una assemblea cittadina di tutti i lavoratori ospedalieri di Milano e provincia.

Rimini: congresso CGIL

È il giorno di Scheda... ovvero "l'autocoscienza" di Lama

«Ha fatto male Lama ad andare all'Università? Si è chiesto. Forse, ma la responsabilità è di tutti noi, e dobbiamo fare autocritica». «Bisogna aprire agli studenti, ha proseguito, ma deve essere un'apertura nella chiarezza: dobbiamo dire no alla violenza, ma no anche a chi civetta con i violenti... Sono neri di dentro e di fuori... Hanno colpito con bastoni e bulloni i nostri militanti...»: queste affermazioni si commentano da sole, né deve preoccupare troppo il fatto che siano state sottolineate da scroscianti applausi della sala, in un clima da isteria collettiva che ogni tanto sveglia dal torpore la gran parte dei delegati. Dall'altra parte, chi sono i delegati e chi rappresentano, risulta fin troppo chiaro — in mancanza di

dati precisi — dal susseguirsi degli interventi: sui 12/5 interventi di ogni giorno, solo 1 o 2 sono di esponenti di base, di consiglio di fabbrica o consigli di zona; gli altri sono tutti responsabili di qualcosa, dirigenti di Camere del lavoro, burocrati a vario titolo e livello, ed è difficile pensare che i 1.500 di Rimini rappresentino realmente quello che vive negli oltre 4 milioni di iscritti alla CGIL.

Ma ritorniamo a Scheda, che più di una volta si è guadagnato dei meriti e prolungati applausi, come quando, esaltando la politica dei sacrifici, ha tuonato «la tessera della CGIL non è la tessera del pane». Ma allora, compagno Scheda, che tessera è mai questa della CGIL? E' forse quella delle compatibilità, quella della lotta salariale immolata sull'altare di un'occupazione che non arriva mai, quella dell'

ossequio al quadro politico, quella del compromesso storico? Certo, era facile leggere anche nelle sue parole tutta la difficoltà che ha il sindacato a far passare la sua linea centrata su occupazione, sviluppo, programmazione: che è la linea di sempre, e non di ora, e sono ormai anni che è dimostrato che non paga. Sulle lotte degli studenti si è già detto, sulle donne nemmeno una parola, le lotte dei disoccupati sono soltanto «po-

pulismo e ribellismo». E braco Rinaldo! Sicuramente più dignitoso le posizioni di Pio Galli, segretario generale FIOM, e di Agostino Mariannetti, segretario confederale socialista della CGIL.

Pio Galli ha centrato alcune delle contraddizioni esistenti tra categoria metalmeccanici e confederazioni: no alla subordinazione e alla delega alle forze politiche, no alla separazione tra politica ed economia, come categoria

e come sindacato dobbiamo riuscire ad imporre dei reali mutamenti economici. Un effettivo sviluppo, una seria programmazione. Base per il raggiungimento di questi obiettivi, ha detto in sostanza, deve essere la forza della nostra categoria.

Il socialista Mariannetti, pur con un approccio «di sinistra» rispetto agli ortodossi Lama e Scheda, si è sforzato di fare piazza pulita anche delle posizioni della «sinistra sindacale»: sono pure farfaticazioni, ha detto, quelle posizioni che chiedono più spesa pubblica, più salario, più investimenti, più consumi, più occupazione. A questo punto, caro Mariannetti, a che vale predicare di «ruolo egemone della classe operaia, di classe operaia come nostro primo referente»?



□ VOILA'

Vi allego l'elenco dei membri del Comitato d'onore del festival pianistico internazionale 1977.

Nella eletta schiera di On. Ing. Avv. Arch. Dott. Prof., mimetizzato tra questori, prefetti, generali, carabinieri, ha il suo posticino anche il « rappresentante » della democrazia proletaria bergamasca, l'on. Eliseo Milani, eletto anche con il mio voto a portare l'alterità operaia dentro le istituzioni.

Da buon marpione invece, il nostro Eliseo preferisce il proprio prestigio agli incerti fasti venturi della rivoluzione proletaria e per intanto dà il suo modesto contributo ad una concezione della cultura e della musica al di sopra delle classi.

E insieme a due Monsignori e al fascista Tremaglia: « voilà », il pluralismo è fatto.

Bruno Porta
Seriate - BG

□ CAPIRE
PER POTER
LOTTARE

E' indispensabile oggi capire il perché si debba fare politica, con quali strumenti, per quale fine, altrimenti è impossibile impostare qualsiasi lavoro corretto, con delle prospettive di lunga durata (visto che Kossiga non permette « rivoluzioni » a breve scadenza — sto scherzando —).

Anche se a molti non piacerà, il problema oggi non è quello della lotta giorno per giorno, ma quello di preparare quadri che siano in grado di gestire o creare la lotta e darle un significato se non rivoluzionario almeno diverso da quello del PCI o sindacati.

Non dobbiamo più pensare che le avanguardie crescano solo con le lotte o maturino a livello personale se era vero nel 68-69 ora non lo è più.

Questo dipende anche dal tipo di lotta, dagli obiettivi egualitari, dalla partecipazione convinta della massa, che trasse dalle lotte 68/69 una scissione « rivoluzionaria ».

Oggi invece tutto o quasi si svolge in maniera « democratica », cioè tutto è consolidato e quello che va fuori del seminato viene tacciato come — provocazione —.

Detto questo il problema essenziale oggi è la *Controinformazione* anche se questo può sembrare poco se paragonato a quello che bisognerebbe fare, cioè rovesciare il programma dei padroni e revisionisti, dobbiamo levercelo dalla testa, che il problema oggi ma soprattutto quello di agire, con chi poi?

Basta guardare la misera fine che ha fatto la

lotta del 19 maggio, e il 2 giugno non era festa e il 9? E' stato chiaro a tutti le difficoltà e le frustrazioni che hanno percorso la giornata del 19, però noi continuamo ad andare in avanti (si fa per dire) mentre bisogna fermarsi e guardare gli errori, il perché di certe fallimentari iniziative, come superare le difficoltà per far crescere e organizzare la gente.

Dobbiamo quindi riflettere di più, per esempio il nostro atteggiamento nelle manifestazioni sindacali (soprattutto dopo Rimini) di assoluta passività salvo i soliti casi sparsi, ha fatto sì che le manifestazioni perdessero quei contenuti alternativi — se vogliamo solo verbali — che la sinistra rivoluzionaria e in particolare noi davamo. Il risultato è (e non penso sia positivo) che tutto si svolge in silenzio, la partecipazione è sempre più scarsa o comunque la grande maggioranza non partecipa convinta di far cambiare le cose, ma forse per far vedere che si è *Senza idee* ma ancora vivi (più o meno come fanno i vari « movimenti » oggi). Nessuno può negare che il ruolo svolto dalle avanguardie nei cortei con parole d'ordine — forse alcune anche sbagliate per quella fase — contribuiva a creare una coscienza se non rivoluzionaria sicuramente progressista.

Nessuno può negare che quando le nostre parole d'ordine (ricercate da molte assemblee operaie) erano 35 ore 50.000 L. ecc. creavano un punto di vista diverso, o almeno davano del filo da torcere al PCI e sindacato. Certo che poi da il dire cose giuste e metterle in pratica sorgevano molte difficoltà e allora spuntava la « fantomatica » organizzazione autonoma che doveva sbrigare la matassa, ma il problema non si è ancora risolto e io non sono affatto in grado di risolverlo.

Penso anche che da Rimini ad oggi sia emerso chiaro che la teoria che le masse devono crescere da sole e quindi « non espropriare » « non interferire » si sia dimostrata nella pratica pernante e dannosa, e quindi sarebbe bene ridiscuterla.

Come diceva spesso il nostro « grande capo » noi a Rimini (certamente senza volerlo) abbiamo fatto l'errore di buttar via il bambino con l'acqua sporca, oggi è tempo di andare a recuperare il « bambino » e di buttar via tanta acqua sporca che abbiamo accumulato nel frattempo (per bambino intendo strumenti di comunicazione di massa, per acqua sporca intendo il ghetto e l'autosolamento).

Esperienza insegna che l'isolamento in cui è stato cacciato il movimento degli studenti, non è colpa delle forme di lotta, o degli obiettivi o degli argomenti usati, tipo P. 38, ma soprattutto delle assolute incapacità di informare le masse di cosa stava accadendo, riducendo tutto ad una cosa privata tra giovani studenti, e stato, regalan-



do le masse (mani e piedi legate) alla borghesia e alla versione dei suoi organi di deformazione. Questo sembra si incomincia a capirlo, però siamo ancora indietro, quello che il « movimento » fa per informare le masse lo fa più come un dovere che come una convinzione che senza l'appoggio della classe operaia in primo luogo si è destinati alla morte (anche fisica).

Per finire, il nostro ruolo prioritario oggi è informare le masse, rispondere alle menzogne della stampa e TV, rafforzare o creare « il punto di vista autonomo sulle cose » cosa indispensabile per battere la borghesia, fare tanti volantini e manifesti più semplici e corti possibili con vignette ecc., i dibattiti servono poco visto che per ora partecipano solo i « quadri ». Tutto questo senza aver fretta, e soprattutto essere convinti che queste cose sono indispensabili per battere la borghesia e la stampa del compromesso di regime, e solo dopo si potrà dire in maniera vincente... più salario, meno orario... riprendiamoci le festività...!

Sergio
operaio fertilitizzanti
P. Marghera

Scusate ma ci sono molti errori non sono sicuramente un genio in ortografia.

□ LOTTA,
LUTTE,
KAMPF?

3/6/77

Compagne e compagni, cerchiamo di cazzeggiare di meno con le lingue straniere. L'edizione del 24 maggio mi ha proprio infastidita.

1) L'état c'est moi — io conosco moltissime

persone che di questo titolo non se ne fanno un bel niente.

2) Pagina 5 — dov'è la traduzione della vignetta? e poi The typical italien car.

3) Pagina 11 — avete sbagliato la posizione della foto con la vignetta — vi sia concesso.

Christa D.

□ GIORNALISMO
DI MASSA

TIVOLI, 4-6-1977

Cari compagni, vorrei fare alcune considerazioni politiche (spero) sia sul giornale che su LC, in generale di questi ultimi tempi. Per quanto riguarda il giornale, molto è stato detto e molto è stato fatto e molte sono state le lodi dei compagni sul nuovo giornale e sui contenuti politici. A mio avviso, tutto ciò non corrisponde a verità o perlomeno non sempre.

In effetti il giornale è il giornale scritto da sempre da pochi. La prima cosa che faccio quando compro il giornale è quella di leggere la pagina delle lettere e questo non a caso, è la pagina che io e molti compagni penso sentano di più, perché è la voce più viva e diretta dei compagni che hanno voglia di dire qualcosa di sentirsi compartecipi politicamente alla creazione di LC., la voglia di trasmettere ad altri compagni le proprie sensazioni le proprie idee. Ma questa pagina a me sembra la rubrica dei cuori solitari di quelli che non riceveranno mai risposta.

La maggior parte del giornale quindi è fatta e scritta solo da quei compagni che hanno la fortuna o di essere in situazioni di lotta o di massa, non che questo non

sia giusto, ma il più delle volte ciò si trasforma in un bollettino di guerra (vecchio difetto di LC e poi le lotte non si sa mai come finiscono), di cui molti compagni si sentono estranei e chi il più delle volte non capiscono o non coinvolge. Infatti mi capita spesso di non riuscire a leggerlo di sentirlo piatto non mio. Sia chiaro non è che non ci siano articoli belli, anzi fra tutti i giornali della SR è sicuramente quello fatto più bene, ma fatto più bene da pochi, dai soli addetti ai lavori e io non mi sento come compagno direttamente coinvolto nella sua creazione, alla par-

NAZISTI SCRIVONO
SU "IL POPOLO"

te. Sia chiaro che il tentativo, iniziato dal principio dell'anno accademico con la chiusura per 4 mesi della mensa universitaria, e quello di Malfatti di rimandare a casa gli studenti non avrà successo come non lo hanno avuto i precedenti. Chi non cerca di sbloccare la situazione o si « astiene », o esce con dichiarazioni fumose è complice del tentativo di espulsione degli studenti fuorisede da Roma. Fin da ora ribadiamo che rifiutiamo questa ennesima provocazione facendo nostra la proposta del congelamento del presalario e del prolungamento della sessione estiva degli esami fino a dicembre con appelli mensili sino a maggio, per potere avere o riconfermare la casa e il presalario poiché sono questi i minimi e soli mezzi che ci permettano di restare all'università. Non accettare ciò significa negarci il tanto clamato « diritto allo studio ». Ognuno si prenda le proprie responsabilità.

Studenti fuorisede
De Dominicis



ghismo. L'unica cosa di militante che molti fanno ora, me compreso, è quella di comprare il giornale e niente più. E' certo che concorrono altri fattori più strettamente politici ma purtroppo lo spazio di un semplice militante si riduce come ho detto al ghetto delle lettere.

Alfredo

□ FUORISEDE
ESPULSI?

Entrare nel clima di sfascio dell'università di Roma significa rendersi conto del grado di disfunzione, di dequalificazione e di arretratezza in cui versa tutto l'apparato universitario romano. Ci meravigliamo come mai l'agitazione dei non docenti che dura ormai da 20 giorni senza che si siano trovati degli elementi comuni per sbloccare la situazione, non sia stata discussa e pubblicizzata dagli organi di informazione, dalla TV e delle forze politiche. Come se l'agitazione, che ha paralizzato l'attività didattica e bloccato gli esami creando un clima di incertezza fra 170.000 studenti, fosse un problema di secondo piano. Il prezzo di incertezza, di ritardo e di non chiarezza per quanto riguarda l'apertura dell'università lo paghiamo noi studenti fuori sede legati al presalario e al mantenimento della casa dello studen-

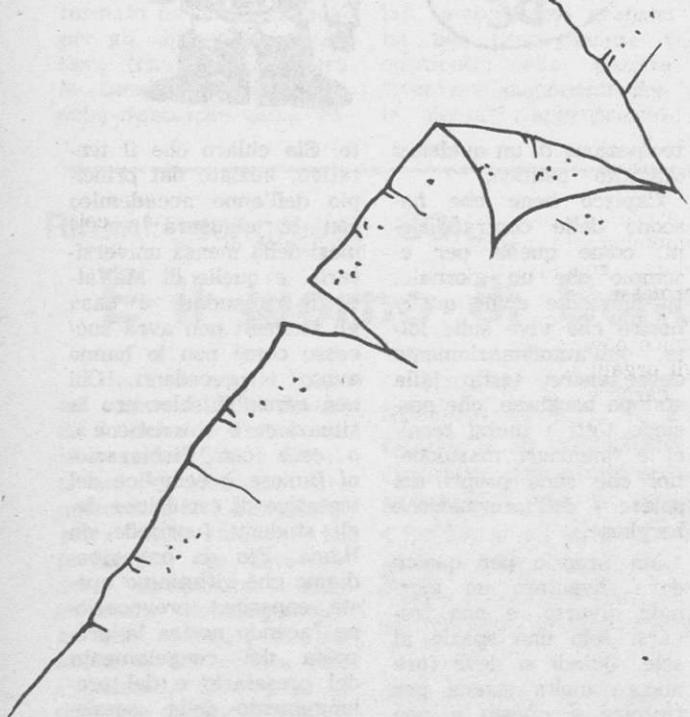
il suono della chitarra
mariagrazia
il rubinetto che non sta mai zitto
sigaretta
leggere un libro
smettere dopo due pagine
mariagrazia non smettere di suonare
è troppo dolce
ho bisogno di dolcezza — ora —
perché la mia tristeza è così, dolce
piango — perché non posso essere fuori — il caldo sulla pelle
piango — perché non vorrei esserci
non ora —
— che tutto questo finisce —
sono uno specchio che può solo riflettere — e non lascia passare
NIENTE

piango perché tu sei lì
piango per le separazioni obbligate
per quello che ti spezzano
e tu niente — ti guardi le mani — il tuo corpo
i tuoi occhi allo specchio
che diventano sempre più uguali a te
difese che cadono
perché tu sei lì

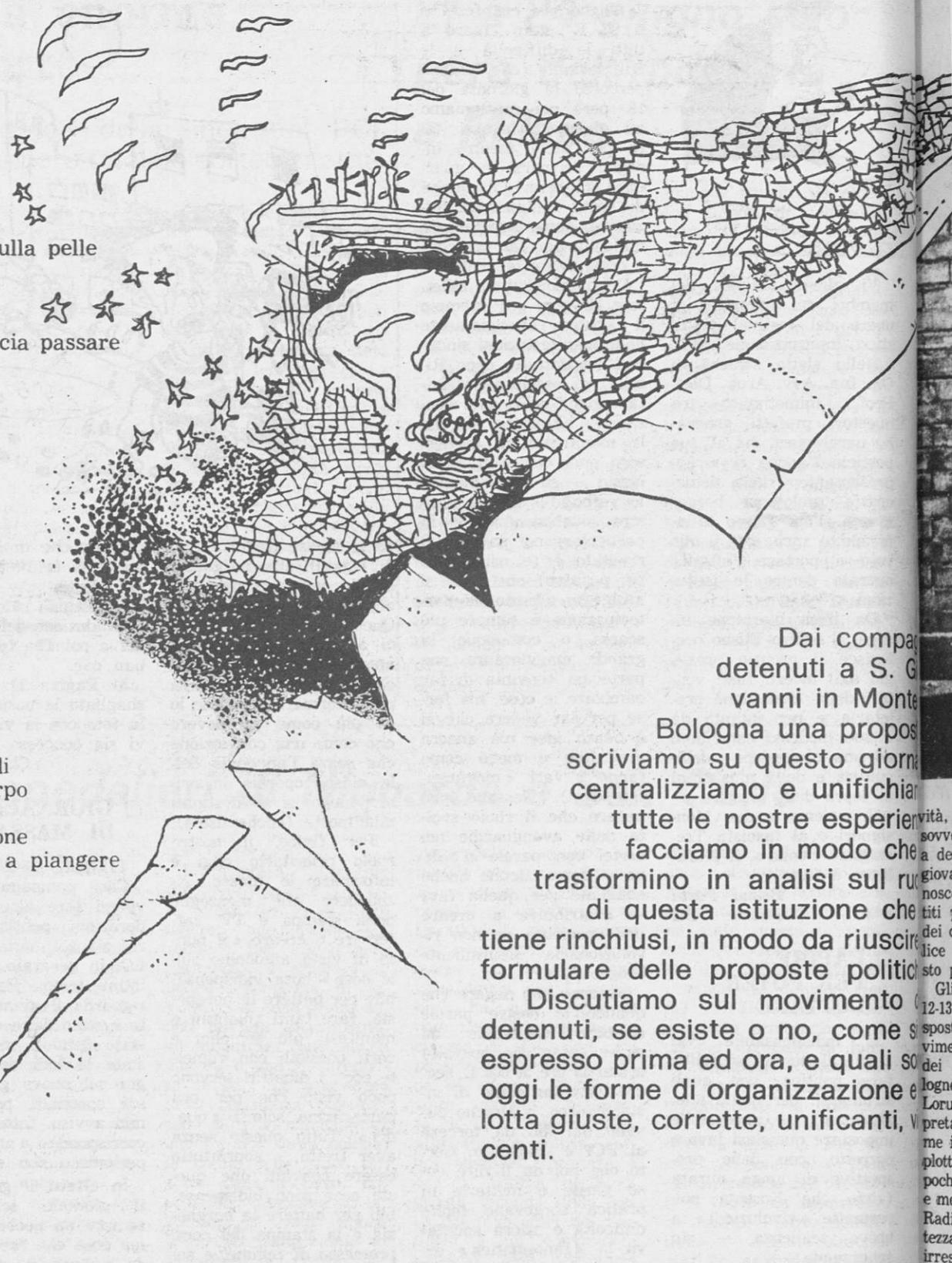
perché le mie amiche sono qua
ci separano — di nuovo
con gli occhi impari a guardarti sempre più dentro
a raccoglierti — pezzi di carne sanguinante
schizzati da mille parti — troppe:
profumo di terra e di fumo
di legno bagnato e di paura rattrappita — acida
vivere di poter vivere — poter vivere di VIVERE
la prigione non sono questi muri — spessi — freddi
è impedire che il mondo passi attraverso il tuo corpo
che i tuoi occhi — il tuo ventre possa schiudersi
che i tuoi polmoni non si paralizzino dalla soffocazione
notte. sono triste e piango per la felicità di riuscire a piangere
piango per marzia
puoi raggiungermi tu con un bacio con un girotondo
una piroetta una carezza
un urlo?
se puoi raggiungimi

non lo so se mi sento sola
forse sì forse no
però vorrei urlare perché
mi hanno rinchiusa
e non voglio

Scritta in carcere
da una compagna
a un compagno



BOLOGNA: decimo giorno dello sciopero della fame. I compagni arrestati per le lotte del movimento degli studenti dopo l'uccisione di Francesco Lorusso continuano la loro lotta, denunciando il carattere dimostrativo e punitivo della loro detenzione, non solo nei confronti loro, ma di tutti i comunisti.



A due mesi e mezzo dalle entusiasmanti lotte di Bologna si trovano ancora a S. Giovanni in Monte una ventina di compagni (alcuni sono ancora sparsi in altre carceri emiliane). Ma non è della montatura costruita contro di noi che vogliamo parlare.

Appena entrati in carcere i primi compagni hanno modo di saggiare l'atteggiamento che i detenuti avranno poi sempre nei loro confronti: molti si rifiutano di rientrare dall'aria per protestare contro il trattamento subito da alcuni di noi e per impedire l'incarcerazione di un numero ancora maggiore di compagni. Ancora sconvolti dagli avvenimenti, i redattori di Radio Alice si sentono chiedere: « Siete della radio? » « Sì! » « Allora siete i benvenuti ».

Circondati da una calorosa curiosità siamo costretti a raccontare a tutti i fatti di cui siamo stati testimoni. Poi c'è un primo periodo di presa di contatto con un mondo per tutti noi nuovo. Si dorme e si mangia molto. Si tessono i contatti con l'esterno. Si impara il linguaggio del carcere e le sue regole, le sue divisioni interne per tipi di reato e per provenienza regionale, le posizioni di forza di alcuni detenuti.

La frattura da superare è la distinzione fra comuni e politici, ma bastano pochi giorni e nessuno più ne parla, se l'istituzione carceraria mostra qualche complesso di colpa nei nostri confronti (il direttore ci riceve senza difficoltà per esempio), questo fatto è compensato, agli occhi dei cosiddetti comuni, dalla evidente maggior durezza della giustizia nei nostri confronti. I compagni studenti mettono a disposizione le loro conoscenze per scrivere lettere ad avvocati e istanze al giudice di sorveglianza, per trasformare una radio in un registratore, per assistere quelli che devono dare la licenza media. In cambio imparano mille trucchi da come riciclare cartoline e francobolli, a come rendere incontrollabile la corrispondenza, e più in generale tutta una scienza della sopravvivenza dentro e fuori il carcere elaborata ai margini della lotta fra le classi.

Dopo 15 giorni di vita carceraria decidiamo di caratterizzare la nostra presenza. Anche qui non si può fare a meno di essere compagni. Durante l'intervallo della proiezione di un film alcuni compagni si alzano e, chiarendone l'importanza, propongono di firmare per gli otto referendum abrogativi. E' un successo sor-

Dai compagni detenuti a S. Giovanni in Monte Bologna una proposta scriviamo su questo giorno centralizziamo e unifichiamo tutte le nostre esperienze facciamo in modo che trasformino in analisi sul ruolo di questa istituzione che tiene rinchiusi, in modo da riuscire a formulare delle proposte politiche. Gli 12-13 sposta vimenti dei giornalisti lognesi Lorussi pretati me il plotto poche e messo Radio tezzata irrespo di star te sovr

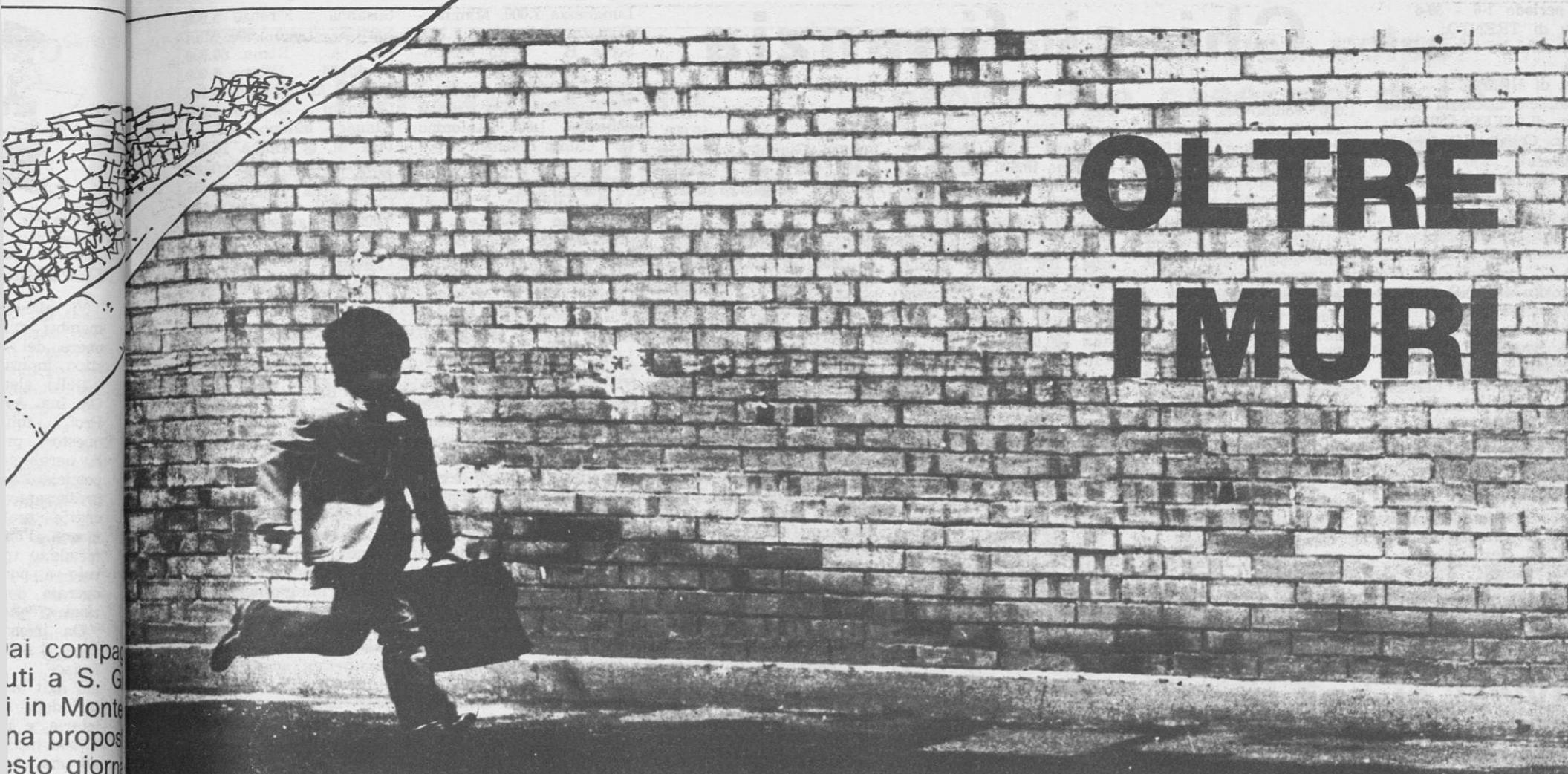
prendente. In pochi giorni ci facciamo portare da provoca i ciclostilati per chiedere l'autorizzazione a firmare. Un p distribuiamo, ancora qualche giorno, e riceviamo il ritorno le firme di praticamente tutti i detenuti. e semp

Si comincia a parlare di politica. E' una scena continua. Molti hanno partecipato alle lotte delle ceri, molti sono stati influenzati dalla presenza di altri compagni, alcuni sono reali avanguardie: c sono stati quando il movimento era più attento velocissima situazione carceraria. E' a questo punto che Faccio del partito radicale viene in visita a S. Giovanni in Monte. Noi le presentiamo questo documento: Gli 12-13 sposta vimenti dei giornalisti lognesi Lorussi pretati me il plotto poche e messo Radio tezzata irrespo di star te sovr

mento, si rivolge a questa con omicidi, arresti, tazione e danni, repressioni co lo stato pretesa di razionalizaz le nostre esigenze e nello stesso tempo programma cui alc

le. Tensione = strate

galleria. Se ci della tensione, una niera semplice e chi colpevole politiche che si scontrano compag tuzzi. I condanne esemplari. Prima della p che qualsiasi legge mobilità de ficasce i procedimenti scortata diziari in Italia abbia. Mo assistito e poi sp mentato sulla nostra p che il nuovo modo di pro Inta dere dell'apparato gno movime ziario. Polizia e Magistratura ora agiscono di cediamo certo ed è difficile tenuti. I stinguere le rispettive gizioni, soprattutto nei fronti del dissenso. Deterre revisione fronti. Minimi elementi delle eva diziari, in alcuni cas bisogna logica, sono sufficienti a veglianza diminuirne con capi di putazione di enormi avere pe



OLTRE I MURI

ai compagni
uti a S. G
i in Monte
na propone
sto giorno
unificiam
e esperien
modo che
lisi sul ru
zione che
da riuscire
te politico
vimento
, come s
e quali so
zazione e
ificanti, v

unità, come associazione sovversiva o associazione a delinquere, centinaia di giovani che non si riconoscono nell'arco dei partiti parlamentari. Il caso dei compagni di Radio Alice è esemplare da questo punto di vista.

Gli avvenimenti dell'11-12-13 marzo, la dura risposta da parte del movimento degli studenti e dei giovani proletari bolognesi all'assassinio di Lorusso, vengono interpretati e propagandati come il risultato di un complotto diabolico ordito da poche decine di compagni e messo in atto attraverso Radio Alice subito battezzata da una cieca e irresponsabile campagna di stampa come emittente sovversiva, centrale di provocazione.

Un polpettone di falsificazioni, calunnie, puri e semplici vaneggiamenti sono sufficienti per creare un clima da inquisizione e caccia alle streghe: con una procedura velocissima che non tiene conto degli elementari diritti della difesa vengono emesse le prime due condanne esemplari contro i compagni Resca e Fantuzzi. Il secondo atto di questa feroce rappresentazione della potenza dello stato è la carcerazione di circa 150 compagni di cui alcuni (70) ormai in galera da due mesi.

Se chi è indiziato di alcune reati diventa già colpevole prima che il processo venga celebrato basta la presenza di un nome su un'agenda o la voce di qualche informatore perché la catena delle complicità si allarghi indefinitamente.

Il carcere si riempie.

Ogni volta che il dissenso si organizza le istituzioni si sentono attaccate e reagiscono in modo corporativo.

Sentenze esemplari per qualsiasi tipo di reato diventano la norma. Anni e anni per qualche grammo di droga con processi che si reggono solo su dichiarazioni estorte ai tossicomani, come se non bastasse la condanna sociale alla farmacodipendenza inflitta a migliaia di giovani. Anni e anni per reati contro il patrimonio per quelli che si sono salvati dalle esecuzioni sommarie comminate sul posto, mentre quelli che da sempre rubano ai proletari la fatica e l'intelligenza si avvantaggiano di una distribuzione sul reddito di tipo latino-americano.

Associazioni sovversive costruite con gli amici e gli amici degli amici senza bisogno che ci sia qualche reato che attestì l'illegittimità dell'associazione; o forse l'accordo fra tutti i partiti dell'arco costituzionale ha come prezzo la funzione che assolvono le carceri oggi all'interno del piano repressivo. Si parla dell'uso contro i giovani che viene fatto della legge sulla droga. Frutto di questa discussione è il secondo volantino letto durante una conferenza stampa.

Viva la libertà.

Ma che c'è venuta a fare Adele Faccio qui dentro? Della propaganda? Prima ci fa un fervorino sull'inusitata legge multilità della violenza, poi fa un giro veloce nei corridoi procedimenti escortata dal direttore e dal maresciallo e poi se ne in Italia abbaia.

Forse non poteva fare nulla, ma certo non ci ha stituito e poi spennato provato.

Intanto Kossiga sviluppa il suo golpe contro il suo apparato di governo, questo per le carceri si traduce coi provvedimenti restrittivi sui permessi sulle telefonate. Dicono di saggire la disponibilità a lottare dei detenuti. Battiamo a macchina 10 copie di un volantino che gira per tutte le celle:

Detenuti, giornali e televisione parlano tanto di evasioni facili e che bisogna aumentare la sorveglianza delle carceri e diminuire la possibilità di avere permessi. La verità

perché mancano i centri specializzati previsti dalla legge, di studenti e operai colpevoli di aver lotto per i loro diritti. Poi tutti sanno che il 50% dei detenuti è in attesa di giudizio. Se degli appartenenti a qualche grossa banda evadono questo non può ritorcersi contro tutti i detenuti. Il fatto è che come fuori la polizia spara dietro a chiunque e vieta le manifestazioni; così in galera vogliono dare un giro di vite. Tra il 1948 e il 1970 furono concesse 20 amnistie, dal 1970 ad oggi neanche una. E' per questo che le carceri sono piene, è per questo che chiediamo:

L'AMNISTIA PER TUTTI I DETENUTI

Ne hanno parlato anche alcuni parlamentari, a

perché mancano i centri specializzati previsti dalla legge, di studenti e operai colpevoli di aver lotto per i loro diritti. Poi tutti sanno che il 50% dei detenuti è in attesa di giudizio. Se degli appartenenti a qualche grossa banda evadono questo non può ritorcersi contro tutti i detenuti. Il fatto è che come fuori la polizia spara dietro a chiunque e vieta le manifestazioni; così in galera vogliono dare un giro di vite. Tra il 1948 e il 1970 furono concesse 20 amnistie, dal 1970 ad oggi neanche una. E' per questo che le carceri sono piene, è per questo che chiediamo:

L'AMNISTIA PER TUTTI I DETENUTI

Ne hanno parlato anche alcuni parlamentari, a

Il dibattito si approfondisce, conosciamo i punti deboli dell'istituzione carceraria come i lavoranti, gli spesini, gli scopini, ecc. Facciamo delle riunioni con alcuni di essi. Si parla della riforma che non è stata applicata, della situazione politica, dell'importanza di una lotta generale di tutte le carceri e della necessità di respingere ogni tipo di provocazione per evitare le conseguenze che molti detenuti pagano ancora (alcuni entrati per piccoli reati si trovano a fare degli anni di galera perché accusati di aver partecipato alle rivolte degli anni scorsi). Si individuano l'Amnistia e la Sanatoria come obiettivi centrali contro la funzione che assolvono le carceri oggi all'interno del piano repressivo. Si parla dell'uso contro i giovani che viene fatto della legge sulla droga. Frutto di questa discussione è il secondo volantino letto durante una conferenza stampa.

Un gruppo di detenuti rappresentanti tutte le sezioni, i lavoranti, gli spesini, gli scopini, i cucinieri, preoccupati per le notizie diffuse dai giornali e dalla televisione, consapevoli che la situazione nazionale delle carceri per ammissione unanime è diventata intollerabile dichiara

puramente repressivi i provvedimenti che riguardano la restrizione delle licenze e delle telefonate presentati dal ministro Bonifacio;

giudica

pretestuosi e non rispondenti al vero gli argomenti addotti dal ministro stesso, per le seguenti ragioni:

Milano hanno sospeso la carcerazione per i reati inferiori ai 4 mesi, è il momento di far valere le nostre ragioni.

Per le stesse ragioni bisogna che l'amministrazione garantisca che le telefonate e i permessi non vengano toccati.

Questa situazione pesa anche sulle guardie carcerarie che sono costrette ad orari di servizio impossibili con l'effetto di esasperare i rapporti con i detenuti, per questo è giusto che venga smilitarizzato il corpo di guardia perché essi possano chiedere quello che gli spetta all'Amministrazione e non rompano il cazzo a noi.

Per parlare di queste cose e decidere cosa fare troviamoci sabato al cinema dopo il film.

Il dibattito si approfondisce, conosciamo i punti deboli dell'istituzione carceraria come i lavoranti, gli spesini, gli scopini, ecc. Facciamo delle riunioni con alcuni di essi. Si parla della riforma che non è stata applicata, della situazione politica, dell'importanza di una lotta generale di tutte le carceri e della necessità di respingere ogni tipo di provocazione per evitare le conseguenze che molti detenuti pagano ancora (alcuni entrati per piccoli reati si trovano a fare degli anni di galera perché accusati di aver partecipato alle rivolte degli anni scorsi). Si individuano l'Amnistia e la Sanatoria come obiettivi centrali contro la funzione che assolvono le carceri oggi all'interno del piano repressivo. Si parla dell'uso contro i giovani che viene fatto della legge sulla droga. Frutto di questa discussione è il secondo volantino letto durante una conferenza stampa.

sembra che sia di moda, qualunque cosa succeda, dire che è una questione di ordine pubblico:

la cosiddetta delinquenza comune e politica invece di essere considerata il frutto della crisi economica e della disoccupazione specialmente giovanile ne è diventata la causa. Non si dice che

un solo grosso industriale che porta i soldi in Svizzera ruba più di tutti i ladri e rapinatori messi insieme. Non si dice che

è la polizia, forte della legge Reale, a provocare l'aumento delle sparatorie e dei morti ammazzati per le strade.

A sentire i giornali e la televisione sembra che la galera sia un luogo

di villeggiatura da dove è facilissimo scappare e non un posto in cui la dignità personale è continuamente violata, in cui si lavora a cottimo per 60.000 lire al mese, in cui mancano l'igiene, l'assistenza sanitaria e sociale, in cui è impossibile imparare un mestiere e avere l'istruzione che la scuola non ha saputo dare, un posto in cui le guardie sono sottoposte a orari impossibili.

prese dai detenuti.

Dopo una prima discussione fra tutti i detenuti si è arrivati alla formulazione delle seguenti richieste:

1) amnistia per i reati minori;

2) sanatoria per tutti i detenuti;

3) attuazione piena della Riforma carceraria;

4) riapertura della discussione parlamentare per una tempestiva riforma dei codici;

5) fine della repressione all'interno delle carceri e contro gli avvocati e i magistrati democratici (vedi i casi degli avvocati Senese, Spazzali, Cappelli e le prese di posizione contro Magistratura Democratica a cui esprimiamo tutta la nostra solidarietà).

Esprimiamo anche la nostra solidarietà alla lotta delle guardie carcerarie tendente alla smilitarizzazione del corpo.

Per riferire di questi problemi richiediamo una conferenza stampa coi giornalisti di tutti i quotidiani e delle radio democratiche. Chiediamo anche la fedele pubblicazione di questo documento.

I detenuti

La televisione dà la notizia che la discussione sulla riforma dei codici a cui è legata la possibilità che venga concessa la Sanatoria, è stata fatta slittare di un altro anno. E' una doccia fredda. Circolano minacce di truffamenti, la rabbia aumenta. Pochi giorni fa quasi tutti i detenuti sono rimasti in cortile chiedendo un'ora in più d'aria e la possibilità di utilizzare le docce tutti i giorni. La mobilitazione è stata immediata, la spontaneità dei carcerati ha deciso per l'apertura di una sorta di vertenza «aziendale» con la direzione che serve a mantenere alto il livello di tensione politica dentro il carcere.

E' bastato questo per fare intervenire il Questore, ufficiali dei CC e mezza squadra politica. Il direttore ha concesso quasi tutto entro una settimana.

E' da anni che le organizzazioni e il movimento non si occupano del carcere. Molte delle conquiste pagate col sangue di molti compagni, strappate negli anni scorsi, sono rimaste sulla carta. Oggi di nuovo le carceri sono piene di compagni.

Questa cronaca deve servire a riaprire in termini adeguati alle modificazioni della composizione politica del movimento, la discussione sull'uso che fa lo stato dell'istituzione carceraria e sulla possibilità di trasformarla in un luogo di lotta inagibile per la repressione.

I compagni detenuti in S. Giovanni in Monte

periodo 1-6 - 30-6

Sede di TRENTO:
Raccolti dai compagni 29 mila.Sede di ROMA:
Raffaele e Cinzia 4.000.Sede di ALESSANDRIA:
Sez. Casale Monferrato 50.000.Sede di BRESCIA:
Lucia, Mariella e Paride 10.500.Sede di BRINDISI:
I compagni di Ostuni 7 mila.Sede di MILANO:
Grazia dell'INAM 10 mila, Piero 5.000, Alberto 5.000, Ivan G. 5.000, Enzo impiegato 8.750, Al 10.000, Nucleo raffinerie del Po 60.000, CPS Giorgi vendendo manifesti 2.500, nucleo Quarto Oggioro 5.700, raccolti alle case occupate di via Amadeo: Pasqualino 5.000, Rocco 5.000, Giorgio 10.000, Spartaco e Ina 15.000, Angelo il grigio 1.500. Sez. Sempione: Operai Fargas: Marco 2 mila, Lulù 2.000, Berardo

Chi ci finanzia

1.000, Tonino 500, Mario 5 cento. Sez. Garbagnate: nucleo Saronno 14.000, Angelo 10.000, Paolo 5 mila, Giusi 10.000. Sez. Sesto: Tiziana 1.000, vendendo il giornale al Gescal 1.000, Giuseppe occupante 3.000, Nadia 4.000, Ines 10.000.

Contributi individuali:

Carlo di Garbatella 5 mila, Marcello - Roma 1.500, Mascherini - Firenze 2.000, Nora compagna femminista - Firenze 1.000, Claudio per il suo matrimonio - Nocera 50.000, Achille V. - S. Benedetto 3.000, Franco S. - Bologna 5.000, Camillo - Torino 10.000, Vittorio Dal C. - S. Mauro 2.500, Franco e Gaspare - Trapani 10 mila, Maria - Bussolengo 10.000, Antonio T. - Piovene 5.000, Silvestro - Mi-

lano 5.000, Battista - Milano 5.000, Guido e Cap - Milano 5.000, Paolo F. - Milano 10.000, Milena B. - Milano 10.000, Lorella F. - Soliera 2.000, Stefano R. - Asti 3.000, Marco e Silvana - Moncalieri 20 mila, 100 lire al giorno da un radicale 3.000, Silvano e Manuela - Monticelli 5.000, Paola F. - Milano 300.000, Gianna e Sandro - Firenze 6.000, Maddalena - Brescia 5 mila, Giuliano, Bruno, Anna, Lucia, Mariella, Paride - Brescia 5.700, Paolo, Francesco, Fabio - Roma 11.500, Piero compagno radicale - Palai 5 mila, Fabio T. - Firenze 2.000, Maurizio C. - Salerno 14.800, Claudio del XXIII 1.000, Giovanni P. e compagni di Alba Adriatica 30.000, Umberto - Ma-

rina di Massa 2.500, Dalmazio A. - Massa 10.000, Arturo Gianni - Firenze 2.000, Carlo G. e P.R. - Pentone 15.000, Franco e amici - Catania 15.000, Enzo e Gigino compagni della tangenziale - Napoli 25.500, Pippi - Milano 15.000, Vittorio, simpatizzante - Milano 5.000, Scavo Fino - Milano (non c'è l'importo), Antonio M. - Masate 5.000, Salvatore, Marco, Piero, Dori - Perugia 30.000, Manlio B. - Peschiera 10.000, Due compagni postelegrafonici di Bari, Antonio e Giacomo 5.000, Giorgio e M. Elisa - Belluno 8.000, Roffi - Roma 2.000, Alberto e Massimo - Roma 3.000, Adriana R. - Roma 5.000, Giocando a carte - Genova 10.000, Andrea - Genova 2.000, Adriano M. -

Lunghezza 2.000, Mimmo - Pignataro Maggiore 1.100. Sonia B. - Sesto Fiorentino 8.000, Dimitri P. - Firenze 2.000, Fabio - Vicchio 500, Chicco FGCI genovese 1.000, Antonino Gaetano F. - Piacenza 5.000, Franco R. - Forlì 5.000, Gabriella e Gianni - Bologna 3.000, Leila Z. - S. Michele 5.000, Nadia e Dario, Silvia ed Emilio - Sesto S. Giovanni 10.000, Laura V. - Cologno 10.000, Benedetto, operaio Breda Sid. - M. 10.000, Nicola L. - Milano 5.000, Gigi R. - Cusano 5.000, Noel - Catania 3.000, Paolo A. - Roma 25.000, Carla, Anselmo, Michelino, raccogliendo carta e lavorando i campi - Seren del Grappa 20.000, Bruno A. - Firenze 5.000, Moreno M. - Prato 5.000, Sebastiano T. - Firenze 10.000, Donatella 1.000, Sgamer in the wind - operaio trasciolato - Piombino 10.000,

Susanna - Firenze 5.000, Sara S. - Lugo 5.000, Maurizio A. - Roma 60.000, Paolo M. - Milano 6.000, Marco M. - Milano 5.000, Giovanni - Milano 5.000, Klaude - Milano 5.000, Elvira M. - Milano 10.000, Emanuela G. - Cremona 3.000, Lapi - Firenze 2.435, Compagni di Montopoli 5.000, Un gruppo di compagni del mov. stud. di Piombino 2.800, Coll. aut. musicale div. di sosta 2.000, D.B. - Firenze 10.000, Pietro R. - Milano 5.000, Valeriano I. - Ferrara 10.000, Michele P. - Montreux 31.620, Angela, Bavva, G. Paolo, Luigi, Orazio e Michele - Pisa 5.000, Claudio C. - Stradella 5.000.

Totale 1.681.405
Tot. prec. 8.237.730
Tot. comp. 9.919.135

La quasi totalità dei contributi individuali, sono c/c postali fatti in aprire e c/e postali fatti in aprire e i primi giorni di maggio arrivati oggi.

Avvisi ai compagni

□ ROMA AGRICOLTURA

I compagni che possono procurare un trattore per arare si mettano in contatto con Rosario presso la redazione del giornale. Attivo dei lavoratori, ore 18 nella sezione Garbatella (via Passino 20).

□ GORIZIA PIEDIMONTE

Il 10, 11 e 12 giugno si svolge a Gorizia Piedimonte il Festival del Parco dei Principi, organizzato in modo spontaneo. Il programma prevede: nel pomeriggio pitture collettive di Murales, animazione teatrale fra la gente, giochi un po' sballati e tutto ciò che la nostra creatività saprà esprimere. Un paio d'ore prima del tramonto, spettacolo «tradizionale» (senza divi) con musica elettronica, contemporanea, jazz, cabaret e animazione teatrale. Musicisti, acrobati e giullari interessati a partecipare possono telefonare a Smile 0481-82976 dalle 13.30 alle 14.30.

□ RADIO CANALE 96

Radio Canale 96 (MI) cerca compagni disposti a collaborare per il settore culturale. Gli interessati devono avere esperienza (o voglia di farne) nei seguenti settori: cinema, teatro, arti visive, libri. Rivolgersi presso Canale 96, via Pantano 21, Milano, telefono 02-860676, il martedì e il sabato dalle 16 alle 19.30.

□ TONARA (NU)

Sabato 11, ore 9.30, al Centro di Cultura Popolare, coordinamento provinciale operaio aperto a tutti i compagni della sinistra rivoluzionaria. OdG: situazione ad Ottana e iniziative.

I compagni di Nuoro salutano la nascita di E. miliano.

□ CREMONA

Venerdì, ore 15, in via Speciano 15, attivo degli studenti aperto a tutti i compagni. OdG: valutazione sul movimento e prospettive.

□ GENOVA COORDINAMENTO NAZIONALE SPORT

Sabato 11, ore 20.30, coordinamento nazionale di tutti i compagni che lavorano nel settore sportivo (presso la sede del PDUP via Eridania). C'è la possibilità di pernottare in casa di compagni sabato notte. Telefonare a Beppe 010-462796 o a Massimo 010-469333.

□ ROMA - MANIFESTI

Sono pronti i manifesti per piazza Navona. I compagni devono passare a ritirarli al giornale al massimo entro le 14.

□ BOLOGNA

Comitato per la liberazione dei compagni - c/o Facoltà di Magistero, via Zamboni 34, tel. 051-277601 (dalle 10 alle 12.30; dalle 15.30 alle 19). Per mandare soldi: Collina Mauro, via Podgora 5, telefono 051-416175 (ore pasti).

□ TREVISO

Venerdì 10, ore 20.30, in via Gozzi 7, attivo provinciale dei compagni sul ferro di polizia.

□ EMPOLI

Il circolo 25 Aprile e Lunga Marcia di S. Miniato presentano «Cantiamo la lotta», con il Canzoniere del proletariato di Siena e il Canzoniere dell'OSLAE, al Palazzo delle Esposizioni, venerdì 10 ore 21.15.

□ MOSTRA FOTOGRAFICA

Il coordinamento dei collettivi di DP della zona Sud di Roma intende realizzare una mostra fotografica sull'ordine pubblico entro il 15 giugno. I compagni che sono in possesso di materiale fotografico si mettano in contatto con «Cinema e lotta di classe», via Tasso 161, tel. 06-7590211. Il materiale verrà restituito a chi ne farà richiesta esplicita.

In applicazione della legge 6 giugno 1975 n. 172, pubblichiamo lo stato patrimoniale e il conto profitti e perdite della Editrice Lotta Continua e della Coop. Giornalisti Lotta Continua subentrata al 1/10, redatti secondo le disposizioni del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 1976

COOPERATIVA GIORNALISTI LOTTA CONTINUA a r.l.

Stato patrimoniale

ATTIVO

1) Capitali fissi
a) fabbricati
b) impianti, macchinari e attrez-
zature varie
c) elementi complementari attivi:
testata, brevetti e licenze
spese di impianto
d) automobili e autoveicoli indus-
triali
e) mobili, arredi, macchine ufficio

4.138.000

4.763.678

8.801.678

2) Capitali circolante
scorte:
a) carta
b) inchiostri e altre materie prime
c) materiali vario tipografico
d) diverse

3) Investimenti mobiliari:
a) titoli a reddito fisso
b) per previdenza
c) crediti finanziari:
a) a breve termine
b) a medio termine
c) a lungo termine
d) crediti verso società collegate
e) controllate

4) disponibilità liquide:
a) cassa
b) conti correnti e depositi bancari
c) conti correnti postali

20.813

271.677

401.440

5) Crediti:
a) verso clienti
b) contro cambioli
c) diversi

31.068.692

34.360.652

6) Ratei attivi

7) Ratei attivi

8) Beni terzi:
a) depositi a garanzia

Perdita esercizio precedenti

126.387.087

Perdita esercizio 1977

1.183.636

Totale a pareggio

127.570.723

10) Oneri straordinari:
a) sopravvenienze ed insussistenze
passive
b) manutenzione e spese di ammor-
tizzabili

11) Quota di ammortamento:
a) beni fissi e immobili:
fabbricati, impianti, macchine e attrez-
zature varie

12) Debiti di finanziamento:
a) per rischi di valutazione:
titoli a reddito fisso
crediti
scorte

13) Debiti di finanziamento:
a) per imposte e tasse maturate

14) Ratei passivi

Totale passivi

7) Netto: Capitale al 31-12-1976

Rivalutazione monetaria (legge 2 dicembre '75, n. 756)

Riserve:

legge
statutaria
libera
tassata

8) Beni di terzi:
a) depositi a garanzia

Perdita esercizio precedenti

42.100.156

Perdita esercizio '76

77.363.324

Totale a pareggio

117.586.485

Bilancio al 31-12-1977

PASSIVO

1) Fondi di ammortamento:
a) di beni immobili e mobili
b) fabbricati
impianti, macchine, e attrez-
zature varie
c) elementi complementari attivi:
testata, brevetti e licenze
spese di impianto

1.574.080

1.274.910

5.538.000

2) Capitale circolante:
scorte:
a) carta
b) inchiostri e altre materie prime
c) materiale vario tipografico
d) diverse

3) Investimenti mobiliari:
a) titoli a reddito fisso
b) partecipazioni

4) Debiti di finanziamento:
a) a breve termine
b) a medio termine
c) a lungo termine

5) Disponibilità liquide:
a) cassa
b) conti correnti e depositi bancari
c) conti correnti postali

6) Debiti di finanziamento:
a) verso fornitori
b) verso banche
c) diversi

7) Ratei attivi

8) Ratei attivi

9) Ratei passivi

10) Ratei passivi

11) Ratei passivi

12) Ratei passivi

Boicottaggio e irresponsabilità

Le firme raccolte non sono tutte valide. Grazie ai boicottaggi e ai ritardi se ne sono perse almeno 85.000. Solo se verranno subito certificate, controllate e consegnate a Roma le firme finora raccolte si potranno evitare nuove perdite e il fallimento della campagna.

E' in corso in decine di comuni una massiccia opera di boicottaggio nei confronti della campagna dei referendum. Gli uffici elettorali che sono tenuti per legge a rilasciare entro 48 ore i certificati di iscrizione nelle liste dei cittadini firmatari non solo ritardano questa operazione indispensabile per convalidare le firme raccolte, ma compiono vere e proprie manomissioni dei moduli rendendo irrecuperabili moltissime firme. I mezzi più adoperati sono o la cancellazione delle firme dei non risultanti iscritti nelle liste elettorali (il numero delle firme autenticate risulta così cambiato con gravissimi problemi per la convalida dell'intero modulo) oppure non rilasciando i certificati di moltissimi cittadini che pure sono iscritti ma che hanno firmato con un solo nome (Paola anziché Maria Paola, per esempio) e con altre leggerissime divergenze dalle risultanze anagrafiche.

Questo sabotaggio, contro il quale il Comitato presenterà nelle prossime ore denunce giudiziarie, aggiunto al comportamento irresponsabile di alcuni comitati che stanno iniziando solo ora il lavoro di controllo e certificazione, porta ad una

invalidazione minima del 15 per cento sulle firme raccolte: abbiamo quindi 85.000 firme in meno ed è bene non dimenticarlo. Siamo sotto, dunque alla soglia delle 500.000 firme valide per referendum da consegnare alla Corte di Cassazione, la quale poi farà i suoi controlli ancora più severi di quelli che cerchiamo di fare al Comitato nazionale. Abbiamo appena una settimana di tempo.

Terminare subito i controlli e la certificazione, far pervenire subito le firme a Roma significa salvare questa campagna da uno squallido fallimento. Chi crede di poter consegnare le firme raccolte durante tutta la campagna dopo il 19 giugno si metta bene in testa che è come se bruciasse i moduli.

Da domani saremo costretti a segnalare tutte quelle situazioni dove si rischia questo suicidio collettivo, nella speranza che ci si renda conto che i referendum sono una catena la quale regge purché tutti mantengano quelli impegni assunti il primo aprile nei confronti non certo del Comitato dei referendum, ma della gente, dei proletari, del movimento di opposizione a questo regime.

Le operazioni indispensabili

Su vidimazione, autenticazione e certificazione ci deve essere la data il bollo dell'ufficio, il timbro con la qualifica del funzionario, il suo nome per esteso e la firma.

Nell'autentica il numero delle firme indicate devono corrispondere esattamente a quelle apposte (non a quelle certificate).

Un numero errato invalida l'intero modulo. Ogni correzione nell'autentica deve essere convalidata con l'apposizione di un nuovo bollo, timbro e firma sopra la correzione, in aggiunta a quelli già apposti.

Nella certificazione i comuni non devono in alcun modo alterare i dati sui moduli: devono esclusivamente riempire gli spazi a loro disposizione sulla facciata 4 e nell'ultima colonna a fianco della firma. Se vi sono state cancellazioni o sono state sbarrate delle firme il comune è tenuto a rilasciare una dichiarazione in cui certifica di avere erroneamente annullato queste firme.

Le firme, non appena terminati tutti i controlli, vanno immediatamente consegnate al Comitato regionale il quale deve a sua volta portarli con la massima celerità a Roma.

NAPOLI

Sabato alle 19, in piazza Matteotti comizio di Marco Pannella.

A Roma, Milano, Torino, Napoli e Genova c'è urgente e disperato bisogno di altri compagni che si impegnino nella raccolta ai tavoli e nei controlli dei moduli.

Questi i recapiti ai quali rivolgersi subito:

ROMA: presso il Comitato Nazionale.

MILANO: PR - corso di Porta Vigentina 15-A, telefono 02-581203 - 540600.

TORINO: PR - via Garibaldi 13 - telefono 011-538565 - 530390.

NAPOLI: PR - via Rossarol 171 - tel. 081-440982

GENOVA: PR - via San Donato 10 - tel. 010-290808.

LIVORNO

Venerdì ore 21.30 dibattito sui problemi dell'ordine pubblico e raccolta di firme per gli 8 referendum: partecipano Massimo Gorla e Alexander Langer (alla Casa della Cultura).

CATANIA

Sabato ore 10 nella sede del PR, via Ospizio dei Ciechi 13, riunione con tutti i compagni della provincia riguardante i referendum e la certificazione delle firme. Devono essere assolutamente presenti anche i compagni di Giarre ed Acireale.

MILANO

Venerdì, sabato e domenica alle 21 tre spettacoli (Weber, Le cose della vita, Water-closet) offerti dalla Comune Baires (via della Commenda 35) a sostegno degli otto referendum.

Comitato Nazionale per i Referendum - Roma, via degli Avignonesi 12 tel. (06) 464668-464623

Moncalieri ha una colpa: ospita due caserme di CC

Moncalieri (Torino), 9 — Circa un anno fa giocatori e spettatori di una partita di pallacanestro, appena conclusasi alla palestra comunale di Moncalieri, incontrano un uomo sui quarant'anni. Ha l'aria di essere appena stato pestato, sanguina abbondantemente da un taglio su un'arcata soprapicciare: dice di essere stato picchiato e scagliato contro una parete dai carabinieri. Un altro episodio: scena, il festival dell'Unità di due anni fa. Con la scusa di un'aggressione fascista e di un borsello con pistola perso da un militare dell'arma, 40-50 carabinieri in borgheze entrano, perquisiscono i compagni, ne trascinano fuori qualcuno e lo picchiano. La cosa viene messa a tacere dagli ufficiali, che promettono sanzioni disciplinari.

Fatti del genere a Moncalieri ne accadono tutti i giorni: risse scatenate a bella posta, fermi arbitrari, provocazioni, ragazze molestate. Poi ci sono gli incidenti più clamorosi, quelli che finiscono sulle pagine della Stampa e della Gazzetta del Popolo: a fine gennaio Savino Ferri, operaio di cinquant'anni, arrestato per ubriachezza, muore mentre entra alle Nove di Torino. Era passato per le mani dei carabinieri di Moncalieri. Morendo mormora: « Mi hanno massacrato di botte ». Infine i fatti più oscuri, come l'uccisione di due carabinieri, avvenuta la notte tra il 1° e il 2 maggio: nessuno ha ancora saputo spiegare in modo convincente come i due abbiano potuto essere ammazzati nella loro auto, alle 3 di notte, attraverso il finestrino abbassato.

Una presenza così massiccia dei carabinieri nelle cronache moncalieresi va addossata all'esistenza in città di ben 2 caserme: la prima, di recente costruzione, in corso Savona, è la sede di una compagnia comandata dal cap. Seci. Vi passano tutte le più importanti indagini compiute dall'arma di Torino, dalla mafia alle Brigate Rosse, dagli omicidi ai rapimenti. La seconda, in alto, nel castello circondato da mura e da un grande parco che domina la città (fu residenza reale dei Savoia), ospita il I Battaglione, una specie di « Padova » dei carabinieri, presente in « ordine pubblico » a tutte le manifestazioni. Da qui muovono, all'ora della libera uscita, folti gruppi di carabinieri in borgheze, che pretendono di spadroneggiare per Moncalieri. La sera — dice la gente — può essere pericoloso andare in giro. Lo stile di vita e di « lavoro » di detti militari è quello delle squadre speciali: auto private di grossa cilindrata (lanciate ad alta velocità per le strette vie della città vecchia), P38 special a canna corta, pistole (personalizzate con gli autoadesivi), merce di re-furtiva, furti di gomme e

di autoradio, scherzi « pesanti » (chi abita vicino al castello sostiene che in caserma si sparano addosso per gioco, che una volta ne è morto uno e la cosa è stata insabbiata, che abbastanza sovente si sentono scoppi di bombe per scherzo o per esercitazione nel grande parco).

Diventa così difficile « fare politica » a Moncalieri (60.000 abitanti), dove pure i problemi sono enormi ed esplosivi, alle porte di Torino. Prendere una qualsiasi iniziativa vuol dire essere schiacciati tra la caserma della compagnia giù e il

maurizio & pablo

sulla strada di Majakowskij
siamo già al bivio

Sulla strada di Majakowskij
siamo oltre la critica
della separazione dell'arte

la forma di disgregazione
e ricomposizione del
Soggetto

mille gruppi in moltiplicazione
mille microcosmi desideranti

ma il significato ti schiaccia? il gesto, l'indicazione
la rottura nel punto più alto

Sulla strada di Majakowskij - siamo già al
paura del tempo e della morte ... bivio

terrore della comprensibilità codificata

quanti anniluce ci separano dalle menti
sedotte dal significato?

ma il complotto
e nell'etere

e noi che siamo
corvi appollaiati
sul filo del
desiderio
Struggendoci

gracchiamo...
stringendo i denti

puntiamo altrove il mirino delle nostre
brownings ancora uno sforzo

non sarà la paura della follia a costringerci
a lasciare a

mezz'asta la bandiera

dell'immaginazione.

Il linguaggio ha sempre operato una separazione in codici ordinati delle forme politiche, economiche, sessuali, creative, ecc. Noi affermiamo l'importanza di una scrittura, anche non definita, che attraversi questi ordini separati tentando di ricostituire l'interesse della vita. E' un tentativo, uno dei tanti (o no?).

Roma, 10 Maggio 1976

Caro Delfo,
come già saprai, qui siamo in piena campagna elettorale e in questi tempi si pensa generalmente più alle cose che toccano il naso anche se sono spesso meno rilevanti di quelle che stanno più lontane. Ad ogni modo il responsabile dell'Ufficio Esteri della D.C. è stato confermato e quindi il programma di scambi a suo tempo accennato può essere concretato.

Al giornale, il direttore Franchini che ha conosciuto e con il quale era stata concordata la tua collaborazione è stato cambiato: lo hanno sostituito Corrado Belci, deputato triestino e come responsabile, Marcello Gilmozzi, originario di Trento. Il suo primo pezzo è piaciuto molto anche se è stato pubblicato purtroppo con un titolo che non esiste a definire sbagliato. Il secondo articolo è buon tanto è vero che è stato già composto e si trova in piombo sul bancone della tipografia, ma per questioni di precedenze d'ordine elettorale e quindi relative al terremoto che ha colpito il Friuli, sarà trovata in lista d'attesa.

Ho già illustrato al direttore "operativo" Gilmozzi la tua posizione, vale a dire la tua possibilità di poter disporre di servizi da quel centro strategico che è Tokyo. In mente servizi documentati in particolari occasioni (ricorrenze storiche o manifestazioni rilevanti) probabilmente corredati di tebelle, grafici e foto. Per i commenti d'attualità le tue corrispondenze potrebbero invece essere utilizzate nel cosiddetto "quadriente" di politica estera, lunghezza 60-70 righe come dall'esempio che allego.

Per quanto riguarda il campionario... non sono riuscito in questi giorni a mettermi in contatto con quel commercialista che ha conosciuto in quanto si trova continuamente in giro per consulenze tributarie, in vista dell'imminente scadenza della disciarazione dei redditi.

Ti farò comunque vivo in tempi brevi, anche perché mi ricorderò a fine settimana a Treviso dove avrà contatti con i dirigenti del settore promozionale delle cantine sociali.

Caro Delfo

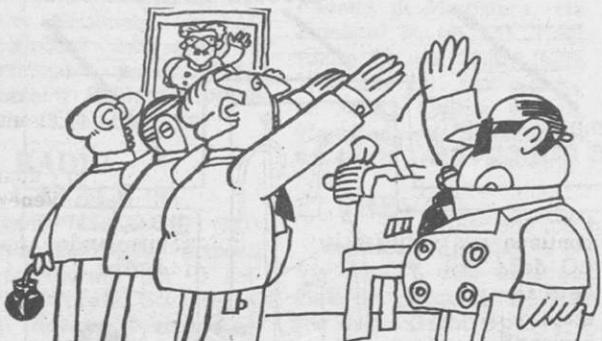
Stile: scrittura

Il 10 giugno 1976, nella riunione di redazione di *Il Popolo*, si è discusso di un articolo di Alfredo Rossetti, che diceva: «La direzione di *Il Popolo* ha scelto la democrazia». Il direttore Delfo Zorzi ha ribattezzato l'articolo «smentita».

Alfredo ROSSETTI

La Nuova Italia-Sant'Eustachio

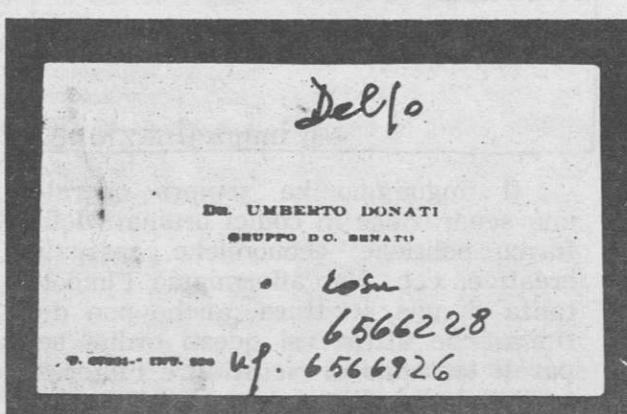
Marcello Gilmozzi deve studiare una «smentita» più attendibile. Nella foto de «*Il Popolo*» del 22 giugno '76, pagina 11: dal Giappone un articolo di Rossetti, cioè di Zorzi. Il grande occhio di prima pagina dice: «L'Italia ha scelto la democrazia»



IL POPOLO ORE 12
RIUNIONE DI REDAZIONE

Per completare il quadro

Nel «giro» anche un qualificato funzionario del gruppo DC del senato: il biglietto da visita di Umberto Donati a Delfo



La direzione del foglio democristiano mente su tutto. Ecco le prove

Il Popolo: filofascisti fino all'aprile '76. Dopo anche

Silurato il redattore Padovan che teneva i contatti con il nazista Delfo Zorzi. E i direttori? E il ministro Antoniozzi?

Il ministro Dario Antoniozzi aveva appena «smentito» qualsiasi sua iniziativa in combutta con il nazista Delfo Zorzi ed ecco che la direzione del *Popolo* e il redattore Angelo Padovan lo svergognano. La direzione mette sotto accusa il redattore, lo costringe alle dimissioni e apre «un'approfondata inchiesta»: le teste che saltano significano coscienze sporche. Il Padovan, da parte sua, conferma in una dichiarazione pubblicata da *Il Popolo*: A) I collegamenti operativi con Zorzi. B) Un sodalizio personale di vecchia data che rende ridicola l'aggiunta «non ho mai saputo che fosse un uomo di destra». C) L'ufficialità dell'iniziativa nazi-democristiana («della cosa riferi ai competenti uffici della DC centrale», cioè ad Antoniozzi). D) I rapporti preferenziali della DC con Nakayama, cioè col capo della destra oltranzista

del partito di regime giapponese, il tutto, per ordine della «DC centrale», all'insaputa e contro la volontà del nostro ambasciatore. Un guaio insomma.

Il ministro naturalmente resterà in sella, perché ci vuole ben altro che farsela coi nazisti per mollare una poltrona, e non risponderà a nessuno dell'aver organizzato tutto come responsabile dell'ufficio relazioni internazionali. Salta invece Padovan, l'anello più debole, come succede sempre quando vengono a galla i letamai della DC. E Corrado Belci direttore del *Popolo*? E Marcello Gilmozzi direttore responsabile? Loro niente dimissioni, loro dimissionano gli altri. Fossimo Padovan ci arrabbieremmo.

Nel comunicato della direzione, oltre al suo siluramento (che ad acque calme rientrerà) si legge: «La direzione precisa

inoltre che dell'atto del suo insediamento, nell'aprile dello scorso anno, non è apparso sul giornale nessuno scritto, né col nome di Delfo Zorzi né sotto qualsiasi pseudonimo a lui riferibile». La menzogna è piena, cosciente, spudorata, e le prove stanno proprio su *Il Popolo*. Noi l'abbiamo sfogliato proprio mentre a corso Rinascimento si stilava il comunicato: ci abbiamo trovato dentro un articolo dal Giappone, esemplare per anticomunismo viscerale e razzismo, in data 22 giugno 1976, 2 mesi dopo l'aprile dell'innocente Gilmozzi: la firma è di Alfredo Rossetti, alias Delfo Zorzi («Marcus» per i camerati delle stragi). Ci arrabbieremmo anche nei panni di Flaminio Piccoli, che ha faticato tanto per imporre il suo Gilmozzi alla direzione del fogliaccio dc e si ritrova un esecutore così maldestro. Ma forse Rossetti non è Zorzi?

Macché, a confermarlo è proprio Padovan nella sua dichiarazione pubblicata sul *Popolo* di oggi. Forse l'articolo arrivò prima di aprile e fu pubblicato «per sbaglio» a giugno? Non funziona nemmeno così, perché Padovan (vedi *Lotta Continua* di ieri, 8 giugno) scrive a Zorzi ancora in data 16 maggio 1976 dicendogli «ho illustrato al direttore operativo la tua posizione... Ha in mente (cioè Gilmozzi) servizi documentati...» che naturalmente dovranno essere redatti da Zorzi. Altro che «nessuno scritto», dall'insediamento di Gilmozzi la collaborazione ha marciato meglio di prima! Il direttore, prima di liquidare Padovan, doveva provvedere a un giapponese «karakiri» professionale. Dire bugie nella DC è una virtù, dirle in modo maldestro è peccato grave: Gilmozzi va a prendere ripetizioni dal ministro Antoniozzi.

QUEI 100 BRAVI RAGAZZI

Se sulla diplomazia della DC tramite emissario nazista la questione è ormai chiara, resta tutta da approfondire la fusione tra Ordine Nuovo e Federazione democristiana di Mestre, con quei 100 bravi ragazzi (e dirigenti relativi, c'è da supporre) che scordati i diversi fronti di provenienza, si trovano a braccetto e fanno politica e sotto-governo in comune. Della faccenda parla uno dei camerati di Zorzi scrivendogli a Tokyo. Perché la DC non smentisce anche questo? E Fiorentino Sullo, ex ministro DC, perché non smentisce di aver progettato un nuovo partito di provocazione con Lotta di Popolo e

Nuova Repubblica? Anche di questo scrivono i camerati di Zorzi, e noi ci siamo limitati a pubblicare. Tornando a Mestre, ci troviamo di tutto. Anche la palestra di karate Rominkai, con un maestro giapponese autentico e spedito da Tokyo, manco a dirlo, per interessamento di Delfo Zorzi e con lettera di assunzione dell'ordinovista Stefano Tringali. E la palestra in cui se non andiamo errati il «signor P.» Rauti tenne una riunione operativa prima di partire per Padova, il 18 aprile '69, dove diede ordini alla cellula Freda per conto del SID, in vista delle bombe culminate in piazza Fontana.

Di bomba in bomba, con Freda e Rauti c'era Zorzi, e c'era Mario Pozzan che adesso dice al processo di Catanzaro «Andreotti c'era dentro fino al collo». Insomma Andreotti sta a Pozzan come Antoniozzi sta a Zorzi. Sarebbe ora che finissero tutti in galera; invece è capitato al solo Pozzan. Il quale Pozzan fu fatto ospitare dal SID con passaporto falso rilasciato dal ministero degli esteri. Con Zorzi, la Farnesina ha fatto il bis: gli ha dato i milioni di una borsa di studio per andarsene a trescare in Estremo Oriente. Di lì faceva (e fa?) il diplomatico della DC e il giornalista de «*Il Popolo*», ma anche il trafficante in una import-export, la «Zorzi S.p.A.», messa su con Rognoni e Massagrande. Il tutto (è Padovan a dirlo sul *Popolo* di oggi) come funzionario della Comunità europea! Adesso è ancora a Tokyo e riceve lettere firmate col «Sieg Heil» delle SS hitleriane. Le riceve all'indirizzo di Romano Vulpitta, viceambasciatore della CEE e persona al di sopra dei sospetti, come sono Gilmozzi e Antoniozzi, e come (ecco uno nuovo!) è il dottor Umberto Donati, alto funzionario del gruppo DC del senato che con Zorzi è in ottimi rapporti.

I civili nella DC, i militari nel SID

Chi è il sottufficiale fascista «che ha fatto un corso al SID» e che si è ben inserito nel battaglione S. Marco» di cui abbiamo pubblicato un brano di lettera a Zorzi sul numero di ieri? Si tratta di Claudio Parodi, fino ai primi mesi del 1975 in forza al battaglione Pavia del Reggimento Lagunari Serenissima (ora sciolto) di stanza alla caserma Matter di Mestre. Lì l'amico di Zorzi aveva avuto a che fare con la lotta e la denuncia dei soldati democratici.

Vita facile Parodi l'aveva invece con gli alti ufficiali, costretti in virtù del suo altissimo livello di «nulla osta SID» a stare ai suoi ordini e sbattersi sull'attenti. Tra questi, il più vicino al fascista era (ed è?) quel capitano Nicola Durante che fu il massimo responsabile della denuncia e dell'arresto di 11 lagunari dopo lo sciopero generale del 4 dicembre, con il quale Parodi condivideva oltre alla passione per i «tiri fuori ordinanza», quella per lo spionaggio interno ed esterno alla caserma.

Dalla terra del SID

Ancora G.: «E ritornato dalla Terra del CID (in spagnolo si legge SID) anche il mio amico mafioso... Pare abbia avuto l'incarico di andare a trovare i resti degli amici del fumatore di pannuti» (chiaramente è Fumagalli). Si parla anche del «milite ignoto» che probabilmente nasconde un personaggio del SID

NICOLA

Torino.
Ieri sera, all'ospedale S. Giovanni Vecchio, è morto il compagno Nicola D'Aguanno, 24 anni, quinto anno di Architettura, dopo due mesi di agonia, per un cancro all'intestino. Le cause sono da ricercare nella cattiva alimentazione, nell'ambiente inquinato, nella società di merda in cui viviamo, nel progresso basato sui Seveso, sui Porto Marghera, sui coloranti.

Nicola, emigrato da Trapani a Ginevra con la sua famiglia, aveva voluto studiare a Torino. È stato tra i primi a dare vita al gruppo Sud, nel 1973-74, sempre pronto a lottare e a darsi da fare. I compagni che lo hanno conosciuto ricorderanno la sua giovane vita e la sua voglia di cambiare le cose.

I compagni di Nicola



“Quante troie!”

«Quante troie siete! E pensare che a Tor di Quinto (dove le donne fanno "la vita") ne mancano!». Così mi ha detto un signore distinto della giustizia italiana a piazzale Clodio il giorno della mobilitazione per Claudia Caputi. Ora commenti di questo tipo si leggono anche negli atti del dibattito parlamentare sulla legge sull'aborto, perché in questi termini si è parlato delle femministe al Senato. Il maschilismo non è più solo un fenomeno sociale, ma è diventato un'istituzione dello Stato italiano. Bocciare la legge sull'aborto ha significato non solo un gioco di potere tra partiti, ma anche un riuscito tentativo di difendere il potere di questi onorevoli senatori e di tutta la loro specie su noi donne. Per loro siamo ladre (con l'aborto rubiamo l'eredità del padre al figlio che non facciamo nascerre), ma più atrocemente siamo assassine. Con il suo gioco di palle, Fanfani ha dato il via a una campagna maschilista senza limite: noi siamo criminali, e quindi giustamente siamo condannate alla violenza carnale, all'arresto, e alla morte.

Vittoria Montani stava giocando in una pineta a Ostia con sua figlia e suo marito, quando due uomini armati di fucile e coltello sono spuntati dai cespugli. Ma non credo sia casuale che prima di allontanarsi con un orologio e pochi soldi, i due teppisti hanno usato violenza su Vittoria sotto gli occhi di sua figlia. Un sorriso al marito di lei, un pensiero a Fanfani e via, aggiungono lo stu-

Nancy Isenberg

Una proposta di dibattito nella sinistra

La crisi delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria — a livello nazionale, ma anche e soprattutto su scala cittadina — per molti compagni non ha significato allontanamento dalla politica attiva e cessazione dell'intervento politico. Diversi compagni, appartenenti e non ad organizzazioni, hanno continuato o ricominciato ad intervenire nelle loro situazioni, spesso in modo diverso, non legato ai vecchi canoni di militanza (attivistiche e settarie), che hanno quasi sempre caratterizzato l'intervento della maggior parte delle organizzazioni della nuova sinistra nata dopo il 1968. Il loro intervento, nonostante la crisi, non è stato mai senza principi, ma è stato caratterizzato situazione per situazione da una dura contrapposizione con le posizioni dei revisionisti e da una precisa presa di posizione sulla questione della violenza e dell'autodifesa. Hanno rifiutato nel loro intervento dentro al movimento degli studenti, dentro le fabbriche, nei quartieri la schematica contrapposizione tra linea revisionista e linea avventurista, senza d'altra parte cadere nell'opportunismo di chi, per battere le posizioni di quel settore di movimento che ve-

de nella contrapposizione frontale oggi con lo Stato l'unica alternativa al compromesso storico, ha fatto la scelta di stare alla coda dei riformisti e dei revisionisti.

Questi compagni nelle diverse situazioni hanno sempre riservato un rapporto corretto con il movimento nel suo complesso. Oggi questi compagni sentono l'esigenza di andare a un confronto politico più ampio, non limitato alle singole situazioni o ai problemi che giorno per giorno si pongono nell'intervento, perché l'isolamento, la settorializzazione sono estremamente pericolosi: possono finire col far perdere la visione generale della realtà in cui ci si muove e, di conseguenza, potrebbero indurre a scelte sbagliate.

All'interno delle organizzazioni dell'estrema sinistra questo confronto fra esperienze diverse, il dibattito politico esisteva e in minima parte continuano ad esistere. Ma spesso esistevano e sopravvivono in maniera sbagliata, astratta, slegata dall'intervento da problemi reali che ne escono fuori, dall'esperienza politica di ciascuno. Questo vecchio modo di far politica, che nessuno di noi rimpinge, tuttavia era una risposta sbagliata a problemi reali. A que-

sto vecchio modo di fare politica però non si è ancora riusciti a contrapporre uno nuovo che è tutto da costruire. Per costruirlo è necessario cominciare a praticarlo, superando l'attivismo fine a se stesso, il settorialismo, il verticismo, senza però cadere nel settorialismo, nel movimento, nello spontaneismo più deteriorare. Molti compagni si sono ritrovati nelle assemblee e nei coordinamenti a sostenere fra di loro le stesse proposte, maturandole dalle esperienze reali che facevano e che continuano a fare insieme. Questi compagni oggi non si riconoscono o si riconoscono solo in parte nelle posizioni politiche delle forze dell'estrema sinistra.

A questi compagni ci rivolgiamo, per iniziare un confronto approfondito e serio su mille cose che da tempo non siamo più abituati a discutere, se non in maniera casuale, parziale e settoriale. La politica dei sacrifici, il compromesso storico, esprimono la volontà di congelare l'opposizione sociale e politica, nelle fabbriche, nei quartieri, nella scuola. Se alla lunga non possiamo rimanere perdenti è necessario confrontare non solo le nostre esperienze, ma cercare anche di confrontrare

analisi e ipotesi di lavoro, metodo e tattica di intervento nelle diverse situazioni. Per questo proponiamo un primo momento di riflessione attraverso la discussione a tutti i compagni che spesso si sono trovati insieme a sostenere le stesse cose nelle diverse situazioni. I temi che proponiamo

1) situazione politica e compiti dei rivoluzionari;

2) stato del movimento operaio;

3) questione della violenza;

4) crisi dell'estrema sinistra;

5) il sindacato dopo l'assemblea del Lirico;

6) i problemi che si pongono al nostro intervento politico nella situazione cittadina.

Questi temi non sono vincolanti. Al termine di ogni riunione saranno i compagni che vi hanno preso parte a stabilire quale sarà il tema della riunione successiva ed ad incaricare un compagno ad introdurla. La prima riunione sulla situazione politica sarà venerdì 10 giugno alle ore 20,30 a Sampierdarena in Vico Santi 5 rosso (traversa di via Carlo Rolando).

Un gruppo di compagni dell'intercollettivo Universitari, dell'Italsider, dell'Italcantieri, della scuola, dei comitati di quartiere.

BOLOGNA

Venerdì 10, alle ore 21, riunione, via Avesella 5. Odg: la discussione al comitato nazionale.

GENOVA

Venerdì 10, alle ore 20,30 a Sampierdarena, via Scanzo 5 rosso, riunione sulla situazione politica aperta a tutti i compagni.

TORINO

Sabato, alle ore 15, in via Auxilia 6 bis (seconda traversa a sinistra di corso Giulio, dopo corso Grosseto) attivo della sezione Barriera di Milano, aperto a tutti i compagni di LC. Odg: discussione sul documento, referendum, stato del movimento nelle fabbriche e nelle scuole, settorializzazione delle lotte.

Le iompage e i romagnoli del collettivo omosessuale della sinistra rivoluzionaria si riuniscono tutti i venerdì alle ore 21 in via Rolando 4.

NAPOLI

Venerdì alle ore 18 all'aula magna del politecnico (Fuorigrotta) assemblea pubblica di LC: opposizione operaia e situazione politica, preavvallamento al lavoro.

GIUGLIANO

Apriamo un dibattito e una pratica affinché le contraddizioni come i rapporti interpersonali la disoccupazione, la casa, la sofferenza che ciascuno di noi vive diventino terreno di lotta comune e non più proprietà di quella «scelta» che ha saputo solo innalzare alti muri e

Avvisi ai compagni

a Roma alla fine di giugno.

MATERA

Nella sede di LC di Matera in via Rosario. Domenica 12, riunione provinciale, alle ore 10 incontro di collegamento tra gruppi collettivi e cani sciolti della provincia che hanno partecipato attivamente alla campagna per gli otto referendum.

Odg: legge sul preavvallamento al lavoro, mobilitazione contro il fermo di polizia. Ore 15: l'incontro continua tra i militanti di LC della provincia. Odg: l'attuale fase politica, lo stato della nostra organizzazione.

VARESE

Venerdì 10, sabato 11, domenica 12 presso parco Robinson di Somma Lombardo si svolgerà la festa dei circoli giovanili di Gallarate e di Somma Lombardo. Ci saranno spettacoli musicali, mostre, audiovisivi e dibattiti più gastronomia e vendita di libri e dell'usato.

PALERMO

Per una riappropriazione della nostra sessualità, per una riappropriazione della nostra forza, per una riappropriazione della nostra storia, convegno femminista regionale aperto a tutte le donne. Sabato 11, inizio alle ore 16,30, continuerà domenica 12 a villa Pantelleria (in fondo viale Strasburgo vicolo Pantelleria. Ci si arriva con l'autobus 4, oppure C).

Odg: sabato pomeriggio: consultori e aborto. Domenica: violenza sulle donne, violenza delle donne.

MILANO

Le donne riunitesi mercoledì sera in via Lazzaro Palazzi 6, hanno deciso di indire per venerdì 10 alle ore 17,30 presso l'università statale un'assemblea per discutere la situazione creatasi dopo la votazione al Senato sull'aborto e come il movimento si pone. Già finora hanno aderito numerosi collettivi femministi.

Collettivo donna di Porta Venezia

Perché non aderiamo alla manifestazione di DP e aderiamo all'assemblea di oggi in Statale alle 18. Ci sembra gravissimo che questa manifestazione sia stata convocata senza alcun tentativo di interpellare e coinvolgere il movimento delle donne. Non accettiamo i contenuti del volantino con cui si convoca questa manifestazione da parte delle federazioni milanesi di AO e PDUP, in cui si invitano le donne in modo paternalistico alla mobilitazione in favore di questa legge mentre lo stesso movimento delle donne, se pur con divisioni, aveva espresso un parere negativo in merito. Di tutto questo non è stato tenuto conto, nemmeno dai parlamentari di DP che si erano astenuti. Ancora una volta dichiarandosi disponibili a «comprendere» il movimento hanno agito come qualsiasi partito tradizionale maschilista.

Collettivo Nike zona Sempione

Come si è arrivate alla manifestazione di oggi

SUBALTERNITÀ O AUTONOMIA

Per essere oneste non è con grande entusiasmo che usiamo oggi questo giornale per informare le compagne di tutta Italia della manifestazione nazionale convocata per oggi a Roma. La sera stessa, dopo il voto del Senato, in una assemblea di un centinaio di compagne si è cominciato a discutere e a valutare la proposta di una manifestazione nazionale, decidendo però di aspettare l'assemblea generale delle compagne del giorno dopo per decidere in merito alla manifestazione, i contenuti, la data, il percorso. Si discuteva di venerdì o sabato, ingenuamente, pensando che la scelta del giorno dovesse essere fatta in base al criterio della maggiore partecipazione delle compagne che venivano da fuori. Ma la mattina dopo, apprendo i giornali, siamo venute a sapere che l'UDI ha convocato una manifestazione per venerdì pomeriggio alle 17.30.

In una assemblea molto affollata, mercoledì, fin dall'inizio è apparso evidente il riproporsi della logica «di schieramento»: i primi interventi

davano già per scontata la manifestazione di venerdì, come indetta dalle femministe e dall'UDI; a fare opposizione attiva un gruppo non abbastanza numeroso di compagne, che spesso argomentavano contro l'UDI in modo schematico e ideologico, mentre la maggior parte delle compagne assistevano disorientate e disinformati, sentendosi schiacciate tra due schieramenti, senza riuscire ad intervenire anche perché impossessarsi del megafono era occasione di rissa.

In realtà tutte volevamo una grande manifestazione rivolta a tutte le donne, ma in quasi tutti gli interventi si ribadiva che la manifestazione doveva essere autonoma, sui nostri contenuti e non certo in appoggio alla legge già bocciata al senato, contro i giochi di potere che avevano accompagnato tutto l'iter della legge. Molte compagne ieri non si sono rese conto che la scelta della data non era un fatto tecnico, ma immediatamente politico, perché scegliere venerdì oltre ad escludere migliaia di compagne, ribadisce

la nostra subalternità alle scelte dell'UDI.

Il problema vero non era quello di porre un voto alla partecipazione dell'UDI, ma di organizzare con chiarezza la nostra manifestazione, e di obbligare l'UDI a confrontarsi. Questo ieri non è avvenuto, anche se, in molti interventi, c'era lo

sforzo di capire come mai per troppo tempo avevamo abbandonato la discussione e la pratica sul terreno dell'aborto, e solo oggi venivano di nuovo al pettine i nodi del confronto con quelle scadenze «esterne», che interferiscono così pesantemente con il nostro quotidiano.

Nella posizione di molte compagne intervenute all'assemblea, c'è secondo noi una grossa ambiguità e un grosso errore politico. Se infatti oggi il voto nero sull'aborto vuole costringerci ad arretrare, alcune compagne ne derivano che il movimento deve oggi misurarsi con obiettivi «emancipatori», tra i quali il diritto di aborto. La carica eversiva del dibattito sull'aborto, che così come era stato sviluppato nel movimento e tra le donne, metteva in discussione tutta l'organizzazione patriarcale e borghese della società e della vita, tocando il cuore della contraddizione tra la vita e la morte, riproponendo il dramma storico della sessualità femminile negata

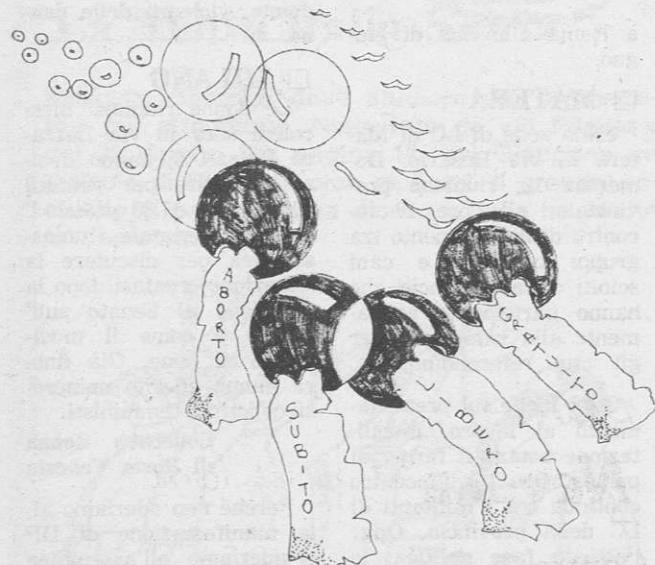
forze della sinistra storica, diventano così l'interlocutore privilegiato, coloro ai quali il movimento delega questa lotta, partecipandoci in modo subalterno e per dovere. Ieri sera in un collettivo una compagna diceva: «Questa sconfitta ci ha insegnato che non dobbiamo più delegare. Ora si riapre per noi lo spazio per riprendere in mano una lotta che è nostra». Ma la ripresentazione al Parlamento della stessa legge bocciata al Senato — da parte del fronte — incredibilmente ancora chiamato laico — e da una parte di DP, rischia di rimettere il movimento in una situazione di attesa e di delega alle forze politiche di sinistra, le quali (come abbiamo ben sperimentato non hanno alcuno scrupolo a peggiorare ulteriormente la legge per i loro compromessi di potere). Non possiamo continuare ad accodarci all'UDI, con l'alibi che rappresenta «tutte le altre donne», senza discutere seriamente che cosa è l'UDI e la sua politica.

Qualche settimana fa, quando si presentò con

forza a tutto il movimento, per lo meno a Roma, la necessità di un rapporto con la massa delle donne per parlare del perché era stata uccisa Giorgiana, per rompere l'isolamento fisico, politico, ideologico imposto da Cossiga — anche allora nei fatti il movimento delegò all'UDI e al PCI questo compito. E furono le donne dell'UDI a spiegare alle altre donne che bisognava lottare contro il «clima di violenza» e isolare «quelli della P 38», in solidarietà con Cossiga e con il governo, collaborando così alla criminalizzazione dei movimenti di massa che si muovono fuori e contro il quadro politico istituzionale, e indirettamente quindi anche quello femminista. La manifestazione di oggi esprime tutta questa ambiguità ed è difatto subalterna all'UDI e alla politica del PCI. Il problema è ora avere la forza e la determinazione di portare fino in fondo il confronto e la chiarificazione tra noi, a partire da oggi, dagli slogan che grideremo.

Daniela, Franca, Luisa, Nancy, Ruth, Stefania

Stampa di regime e bisogni delle donne



Anche oggi la stampa continua la sua crociata di minimizzazione del ca-so-aborto, ma sta volta in maniera più scoperta.

Tutti i gruppi dei deputati e senatori laici hanno deciso, infatti, di ripresentare alla Camera la legge bocciata al Senato, riconfermando le nostre sensazioni che non si volesse assolutamente trarre dall'«increscioso incidente» dell'altro ieri a Palazzo Madama la benché minima possibilità di mettere in pericolo le trattative in atto fra i partiti: l'aborto non deve incrinare i contatti per l'intesa programmatica così faticosamente intrapresi.

Tutta la stampa borghese sembra far chiarezza su due problemi che il voto al senato solleva: 1) il peso che, al di là delle affannose dichiarazioni dei capi di partito, questo voto avrà su quei larghi strati di popolazione orientata a sinistra. 2) sull'incertezza

che regna nei partiti di fronte alla possibilità di dover affrontare una battaglia popolare come il referendum, precisando come in realtà si sia «ad un punto morto».

Probabilmente sfugge agli articolisti di Repubblica (che si permettono anche di blaterare con paternalismo sugli errori del movimento femminista rispetto all'aborto), che è funzionale ai partiti laici il mantenere un simile atteggiamento di aspettativa, per non compromettere «un fatto parlamentare», già compromesso. In questa ottica ci sembrano assumere un senso preciso oltre che spudoratamente strumentale, i fogli del PCI, l'Unità e il Paese Sera che, oltre ad esprimere soddisfazione per la celere iniziativa dei gruppi laici che, a sole 24 ore dal voto, riprendono «la battaglia per una moderata legislazione sull'abor-

to» evitando «di collegare in modo meccanico i due piani di confronto politico, quello che riguarda la legge sull'aborto e quello che si riferisce alla trattativa programmatica». (L'Unità; da notare la somiglianza con il Popolo!). Il Paese va oltre, vorrebbe convincerci che questa «per la DC non è una vittoria» perché ora sono tutti uniti «partiti laici e movimento delle donne contro l'aborto fascista». Chissà, forse tra un po', ci renderemo conto di dover ringraziare questi signori che si sono permessi di negarci una legge già tanto ingiusta, perché, questo «ha subito ridato vigore al movimento di massa delle donne» mentre non è riuscito nel suo intento principale, «quella di far saltare la trattativa per un accordo sul programma fra i partiti democratici» (Paese Sera)!

Bologna: iniziato “il processo al complotto”

ULTIM'ORA. — Ancora una provocazione poliziesca contro i compagni che stanno attuando lo sciopero della fame in carcere: oggi, invece di essere portati all'ospedale piantonati per il controllo sulla loro salute, i compagni sono stati trasferiti al carcere di Parma, noto come punitivo. I compagni della redazione di Radio Alice hanno deciso di iniziare da questa sera anche loro lo sciopero della fame, incatenandosi a piazza Maggiore.

Raniero La Valle: franco tiratore? non si sa. Sicuramente è contro di noi

Sulla prima pagina di *Paese Sera* di ieri, Raniero La Valle tenta in un ignobile pezzo, un'analisi del voto di martedì al Senato. La tesi di fondo è che il voto contrario a questa legge è espressione di una concezione «a favore di una impostazione anarco-individualista della società», accennando la sfida della DC e delle forze più reazionarie, al voto contrario dato a suo tempo dai radicali alla Camera. Questa situazione «... permetto al Partito Radica, per citare solo uno dei centri di organizzazione dell'aborto in Italia — dice testualmente La Valle — di continuare senza alcuna remora la squallida pratica degli aborti collettivi, usati anche come strumento di aggregazione politica. Nelle sedi radicali vengono riunite, più volte alla settimana, le donne che vogliono abortire; senza che trovino alcun sostegno psicologico ed alcun vero aiuto sul piano umano, esse vengono ripartite nelle case messe a disposizione, spesso solo per poche ore, per la pratica dell'intervento, che viene effettuato da personale non medico e non specializzato addestratosi sperimentando sul vivo».

Naturalmente non una parola viene spesa per le esigenze delle donne. Nulla viene detto su quali alternative si offrono oggi ad una donna costretta ad abortire in mancanza di una legge che le assicuri questo diritto (ma la legge bocciata al Senato glielo avrebbe assicurato?). Per chi non conosce non solo perché non sperimenta sulla propria pelle, ma perché non si preoccupa neanche di verificarlo con umanità e partecipazione, il dramma di milioni di donne, è facile insultare le esperienze dell'aborto autogestito, siano quelle del CISA che quelle dei nuclei organizzati in questi anni dai collettivi femministi.

Poco più avanti continua il suo livido attacco al Partito Radicale: «Rilevo un altro dato: in uno stato clientelare noi permettiamo in tale modo che si instauri un nuovo tipo di clientela tra un partito ed una sua possibile base elettorale: il rapporto di clientela che lega le donne che vogliono abortire al Partito Radicale che offre loro l'aborto con un ricatto irresistibile, molto più grave del ricatto del pacco di pasta di Lauro o del ricatto del posto di lavoro delle clientele meridionali o di quello della droga. Con la sua azione... la DC... ha dato una mano al Partito Radicale perché rafforzi questa clientela».

Il qualunque di simili affermazioni, il riporre una analisi da opposti estremismi degna di altri fogli, non serve certo a scaricare il PCI dalle sue enormi responsabilità.